Roma — Anno XIII — N. 285

ABBONAMENTI: sei numeri settimanali: Anno L. 7.500; Semestre L. 3.900; Trimestre L. 2.050 - Sette num. settim.: Anno L. 8.700; Semestre L. 4.500; Trim. 2.350 - C. C. Postale n. 1/29853

IL POPOLO

Martedì 16 Ottobre 1956

DIREZ., REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: Roma, Corso Rinascimento, 113 - Tel. 565.741 - 565.742 - 565.743 565.744 - Cronaca 556.007. TIPOGRAFIA: Piazza Navona, 56, Tel. 556.017

San Gallo abate

PUBBLICITA': Concessionaria SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento, 9 - Roma - Tel.: 688.541 2-3-4-5

QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

TARIFFE: Commerciali L. 150 - Necrologie L. 200 - Finanziari e Legali L. 350 - Cronaca L. 300 per millimetro altezza oltre tasso

Dieci pagine L. 30

LA RELAZIONE AL VI CONGRESSO NAZIONALE

Fanfani prospetta per l'azione della Democrazia Cristiana un vasto programma di sviluppo economico del Paese

Le riforme sociali attuate in senso solidaristico dovranno accompagnarsi all'avanzamento tecnico - Ricerca e sfruttamento delle fonti di energia - L'IRI strumento e guida del progresso industriale - Le funzioni dello Stato per impedire la formazione e l'esercizio dei monopoli - Attuazione dello schema Vanoni - L'ampliamento dell'istruzione per tutti i ceti e tutte le zone - Una politica estera di pace e di solidarietà - Il rafforzamento organizzativo del partito - I rapporti con le altre forze politiche

Una moderna concezione

Trento, 15 ottobre

L'approvazione con la quale il Congresso ha sottolineato la relazione dell'on. Fanfani appare determinata soprattutto dalla convinzione dei delegati di trovarsi di fronte a una nuova direttiva politica, scaturita da una sintetica e moderna interpretazione dell'impegno programmatico e delle capacità operative dei cattolici in Italia.

Se un laburista alla Stafford Cripps cioè un uomo di profonda responsabilità pubblica, animato da un'ansia di giustizia sociale e a un tempo da una concezione religiosa della vita, fosse stato tra gli ascoltatori al teatro di Trento, avrebbe in particolare sottolineato la modernità delle impostazioni programmatiche e politiche formulate dal Segretario della D.C., in un originale adeguamento della dottrina sociale cattolica alle caratteristiche della società italiana, con un netto superamento dell'economicismo sia capitalistico che marxista.

Nel riconfermare il programma democristiano, che fu già del partito popolare, di debellare i superbi e di costruire una società in cui anche agli umili sia possibile valere per le loro capacità e non per le loro origini, Fanfani ha indicato un tipo di Stato in cui le riforme sociali, realizzate in senso solidaristico, siano promosse insieme al progresso tecnico. Qui sta l'originalità di una concezione di una economia programmata che surclassa ogni massimalismo di carattere marxista e si fa apprezzare per il suo realismo.

Il problema fondamentale per l'Italia — come ha sottolineato il Congresso — non è quello di ripartire equamente la miseria esistente, ma di aumentare la ricchezza attraverso una seconda rivoluzione industriale che, avvalendosi opportunamente delle nuove eccezionali fonti di energia, quali il petrolio e i materiali termonucleari, aumenti la produzione e quindi la disponibilità dei beni. Dovrà essere compito dello Stato impedire che quelle fonti di energia vadano in mano di pochi sfruttatori privilegiati e far sì che l'aumentata disponibilità dei beni sia ripartita tra tutti i cittadini, in maniera che ad ognuno di essi sia permesso di sviluppare pienamente la propria personalità.

La strumentazione di questa politica di rinnovamento del Paese potrà essere ritrovata non soltanto nelle nuove leggi, ma in primo luogo nell'attività degli enti e delle aziende che lo Stato possiede nel settore dei servizi e della produzione: «l'IRI — ha detto l'on. Fanfani — abbia finalmente il nuovo statuto che lo renda strumento primo del nostro progresso industriale e gli consenta di orientare le aziende dipendenti in modo tale da essere nel mercato elementi e fattori di concorrenza, capaci quindi di contrastare la formazione di posizioni monopolistiche. Con la sua azione che lo Stato possiede nel settore dei servizi e della produzione: «l'IRI — ha detto l'on. Fanfani — abbia finalmente il nuovo statuto che lo renda strumento primo del nostro progresso industriale e gli consenta di orientare le aziende dipendenti in modo tale da essere nel mercato elementi e fattori di concorrenza, capaci quindi di contrastare la formazione di posizioni monopolistiche. Con la sua azione amministrativa e legislativa nel campo della determinazione delle concessioni, del credito, dei prezzi, delle tassazioni, lo Stato impedisca la formazione e lo esercizio di monopoli nocivi all'economicità del nostro sistema, al progresso della nostra economia, alla libertà della nostra democrazia».

In questo quadro finalistico e strumentale si può scorgere l'inizio della pratica attuazione dello schema Vanoni, già da tempo perseguito dal Governo Segni e ora convalidato dal pieno e organico appoggio del partito di maggioranza. Sopratutto si deve considerare la grossa innovazione della vita pubblica italiana, che viene per la prima volta in maniera organica disinvestita dalla concezione liberistica, che aveva resistito alle ripetute condanne della Chiesa, e inserita sul vasto piano della programmazione, impostata dai pubblici poteri nel pieno rispetto delle libertà dei singoli, al fine di rivolgere le iniziative private e quelle dello Stato all'unico scopo del bene comune.

Altri Paesi, più avanzati del nostro, come gli Stati Uniti, stanno percorrendo già da qualche diecina di anni questa strada di benessere e di giustizia. Da noi tuttavia non sarà facile ed immediato questo cammino, anche perchè non bastano le volontà di vertice a determinare così profondi mutamenti. Sul piano interno occorre soprattutto un'educazione civica di tutti i cittadini, una loro maturità sociale e politica che non si può improvvisare. Di qui la necessità del rafforzamento anche organizzativo della D.C., che raccoglie la fiducia della maggioranza relativa degli elettori, e l'opportunità di un vasto sforzo per aumentare l'istruzione elementare, media e professionale in tutte le categorie e in tutte le zone affinchè tutti abbiano i mezzi e la coscienza di partecipare al grande lavoro comune.

Tale sforzo dovrà essere considerato dagli osservatori e dai dirigenti dei partiti come elemento essenziale della futura politica della Democrazia Cristiana. E coloro che ritengono di dover ragionare esclusivamente in termini di apertura e di chiusure fin da adesso non possono sottrarsi all'obbligo di considerare l'imposta-zione generale che, in ordine a quello sforzo futuro, l'on. Fanfani ha prospettato al suo Partito e al Paese, e il Congresso ha dimostrato di accettare come direttiva generale per il futuro. La D. C. prospetta uno schema di sviluppo economico senza esclusioni precostituite verso la collaborazione di quelle forze che vogliono condividerne non solo gli scopi programmatici, ma i suoi presupposti di fondamentale rispetto per i valori spirituali delle umane libertà e della fede religiosa.

ETTORE BERNABEI

Il testo integrale

Trento, 15 ottobre

Il VI Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana ha ascoltato stamane la relazione del segretario politico on. Fanfani e, nel pomeriggio, ha iniziato la discussione. La parola dell'onorevole Fanfani è stata seguita con appassionato interesse e più volte interrotta da fervidi applausi. L'intera assemblea, quando l'oratore ha rivolto un pensiero di omaggio al Sommo Pontefice, si è levata in piedi per una prolungata entusiastica manifestazione di riconoscenza e di affetto a Pio XII. Al termine del discorso, i congressisti hanno salutato lo on. Fanfani con una ovazione che si è protratta per parecchi minuti, mentre sul palco tutti i membri del Consiglio Nazionale si stringevano attorno a lui per esprimergli le più vive congratulazioni.

Ecco il testo della relazione del Segretario politico:

Signor Presidente, Amici Delegati,

già nel quinto Congresso, a Napoli, il Partito della Democrazia Cristiana intese celebrare anche il primo decennio della sua fondazione; con ciò anticipatamente esonerandosi da ulteriori diffuse rievocazioni. Tuttavia, il tema prescelto per questo sesto Congresso, i problemi che ci propone l'odierna realtà politica, obbligano a tornare, sia pur brevemente, ai primi passi del nostro Partito. Lo dobbiamo fare, cari amici, per intendere compiutamente, anche in vista delle prossime determinazioni, gli iniziali propositi e quindi la peculiare fisionomia del Partito che siamo decisi a far progredire. Farà bene a tutti — specialmente a coloro che in questo Congresso pensano di «aprirsi» e a coloro che fuori di qui agognano ad «alternativizzarci» — riflettere un momento a ciò che volle essere alle origini e a ciò che seppe essere da allora, la Democrazia Cristiana.

La D.C. dal '43 al '53

1 - I principii

I primi scritti dei fondatori, i primi atti della Democrazia Cristiana provano che tra il 1943 ed il 1946 — rifacendosi alle aspirazioni, ai voti, alle esperienze di oltre un cinquantennio — s'intese presentare agli italiani un partito ispirato all'idea sociale cristiana e fondato — secondo verità e giustizia — sui grandi principii della libertà e della socialità.

Fin dall'inizio si proclamò con chiarezza che il Partito della Democrazia Cristiana per la sua azione intendeva attingere ispirazione dall'insegnamento della Chiesa e dalla dottrina della scuola sociale cristiana; ciò assumendo l'autonoma responsabilità dei propri atteggiamenti e dei propri atti, per non compromettere, nella contingenza della lotta politica, supremi valori ed alte responsabilità spirituali.

Riconoscendo che «la società umana è fatta per l'uomo e non viceversa», il Partito della Democrazia Cristiana recepì la dottrina personalistica e pluralistica della società. Quindi, a garanzia del libero sviluppo d'ogni persona umana e del suo efficace apporto al razionale ordinamento della società, reputò indispensabile l'articolazione amministrativa e politica della società italiana e di quella internazionale nelle comunità minori che naturalmente e storicamente le compongono.

La nascente Democrazia Cristiana condivise la ormai secolare rigorosa critica alle dottrine naturalistiche — sia individualistiche che collettivistiche — fautrici sempre della preminenza degli interessi economici sull'azione politica e sull'etica che deve informarla. Quindi, rivendicando la propria autonomia rispetto agli interessi costituiti, particolari e di settore, la Democrazia Cristiana accettò il ricorso all'azione politica, eticamente ispirata, come ricorso a strumento atto ad orientare l'attività economica della comunità, coordinando al bene comune il libero perseguimento dei legittimi interessi particolari.

Forte di queste premesse, il Partito della Democrazia Cristiana manifestò programmaticamente il proposito in campo economico di valorizzare la capacità della persona umana garantendole, anche col rispetto della proprietà privata, la libertà e l'iniziativa necessaria a stimolare e potenziare lo slancio operativo di ogni individuo. Nel contempo postulò da parte dello Stato e degli Enti minori, l'integrazione atta a consentire con lo sviluppo della persona umana, nel rispetto dell'uso sociale della proprietà, una completa espansione civile, economica, politica della società italiana.

Si propose, altresì, nel campo politico, di promuovere in forme e metodo democratico la libera partecipazione del cittadino alla direzione e al controllo delle amministrazioni locali e del governo centrale, coordinati in un sistema largamente e razionalmente decentrato agevolmente operante per l'attuazione di una efficace democrazia politica.

Infine nel campo internazionale la Democrazia Cristiana dichiarò di voler favorire la ricerca di intese occasionali e di integrazioni strutturali che potessero assicurare lo sviluppo delle purtroppo limitate possibilità nazionali, e armonicamente promuovere lo sviluppo di tutti i popoli in un'atmosfera di comprensione, di libertà, di pace.

Con un appello che andava oltre i limiti di classe, di ceto, di categoria, ci si propose di riunire ancora una volta, come già Don Luigi Sturzo nel 1919, le forze degli italiani che intendevano impegnarsi in una visione solidale cristiana a costruire una società in cui, grazie alle nuove istituzioni, debellati i superbi, finalmente tutti gli umili conseguissero piena possibilità di sviluppare i propri talenti, dando così alla società italiana il massimo di giustizia, il massimo di perfezione, di ordine, di serena pace.

Si lanciò l'appello agli appartenenti a qualsiasi classe sociale; si propose, a quanti risposero, una politica per costruire una società umana in cui ognuno valesse per le sue capacità e non per la sua origine. I fondatori della Democrazia Cristiana, per tener conto della nuova situazione politica, non intesero far rinascere il Partito Popolare, pur acquisendone i valori. Però, riallacciandosi alla sua tradizione, non intesero fondare un «movimento politico che si confondesse con un movimento religioso o che comunque menomasse la legittima autonomia dello Stato.

Infine sicuri del proprio apporto anche nella Resistenza alla nascita della nuova realtà politica, non intesero promuovere un movimento destinato a trincerarsi in una opposizione preconcetta e logora; mà volto, per titoli, programma, aspirazioni ad essere tra le forze costruttive del rinato Paese. Con ispirazione cristiana, sensibilità nazionale, vocazione popolare, la Democrazia Cristiana fin dall'origine intese partecipare alla lotta politica italiana, partito tra partiti, a seconda delle esigenze della Nazione e dei limiti dei propri e degli altrui programmi, ora collaborando ora contrastando con altre forze politiche, mai con esse confondendosi, mai alle loro pretese sacrificando i propri ideali, la propria storia, il mandato ricevuto dagli elettori.

Secondo questa fisionomia, in proporzione della forza ricevuta dall'elettorato, alle collaborazioni conseguite, alle opposizioni incontrate, la Democrazia Cristiana ha condotto la sua decennale battaglia dal 1943 al 1953. Occorre ricordarla perchè ha molto ancora da insegnarci.

2 - L'azione

Nelle opere della resistenza e nell'iniziata azione democratica la Democrazia Cristiana fu al fianco delle forze che proclamavano d'avere in quella contingenza prima d'ogni altro obiettivo quello di liberare l'Italia, e condurre il popolo italiano a determinare democraticamente i suoi liberi e nuovi ordinamenti.

Nel primo semestre del 1947, allorchè la collaborazione ciellenistica, o quanto di essa avevano superato il fatale logoramento della fase post-liberazione, parve non confacersi più, al proseguimento della ricostruzione e alla difesa della libertà nel riacquistati ordinamenti democratici, la Democrazia Cristiana, distaccandosi dalla occasionale collaborazione con il socialcomunismo, agì per basare il Governo su fondamenta più sicure nella prosecuzione della battaglia primaria per la libertà in una democrazia solidale con i popoli liberi.

Nel secondo semestre del '47, conscia della limitatezza delle sue forze e desiderosa di rendere il più ampio possibile lo schieramento democratico, la Democrazia Cristiana promosse una sua nuova solidarietà con i partiti socialdemocratico, repubblicano, liberale attorno ad un programma di ricostruzione e di rinnovamento nella libertà, salvaguardata dalla ripristinata autorità dello Stato. La chiarezza dell'impostazione, il coraggio dell'iniziativa, la popolarità degli intenti valsero a De Gasperi e alla Democrazia Cristiana nella giornata del 18 aprile 1948, una valanga di consensi.

Resistendo alla tentazione di esercitare monopolisticamente il potere pur affidatole dagli elettori, la Democrazia Cristiana persistette a richiedere e promuovere la solidarietà dei partiti sostenitori dei valori democratici, subendo diverse alternative, ma attenendosi sempre a ciò che consigliava il benessere del popolo, la difesa della democrazia, lo sviluppo della libertà, la sicurezza del Paese. Da allora della permanente solidarietà fra i partiti democra-

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

L'on. Fanfani mentre pronunzia di fronte al Congresso la sua relazione politica.

PER L'ELEZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Confermata l'adozione del sistema maggioritario

L'ampio dibattito pomeridiano e la votazione notturna sulla proposta di instaurare il metodo proporzionale

Cordiali accoglienze a Scelba e a Piccioni

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Trento, 15 ottobre

La seduta pomeridiana del Congresso è stata dedicata a un ampio dibattito sul metodo di elezione del nuovo Consiglio Nazionale. Il dibattito si è concluso con la votazione a scrutinio segreto di un emendamento all'art. 72 dello statuto, presentato da Storti, Donat-Cattin e Pastore e mirante all'introduzione del sistema proporzionale per l'elezione del Consiglio Nazionale.

Le operazioni di voto si sono iniziate alle 21,30 e si sono concluse a mezzanotte. Un'ora più tardi il presidente del seggio elettorale centrale del Congresso ha reso noti i risultati degli scrutinii, che sono i seguenti:

Hanno approvato il sistema proporzionale delegati per complessivi 412.100 voti; lo hanno respinto delegati per complessivi 895.100 voti. Schede bianche per 10.200 voti; voti nulli 2500. Pertanto, l'elezione del nuovo Consiglio Nazionale avrà luogo con il sistema maggioritario sostenuto dalla direzione.

Il congresso ha così sgomberato il terreno del dibattito politico sulla relazione dell'on. Fanfani dai problemi relativi al metodo di elezione del Consiglio Nazionale ed alla sua stessa composizione. E' stata una discussione serrata, vivace, contrassegnata dalle reazioni più o meno contenute dell'assemblea, che ha manifestato consensi, dissensi e contrasti senza tuttavia che il presidente Odorizzi sia mai stato costretto a qualche cosa di più dei bonari richiami all'attenzione e al silenzio. E' stata sopratutto una discussione non marginale nè considerata tale se ad essa — dopo la relazione introduttiva del professor Carraro a nome della commissione per la revisione dello statuto — hanno preso la parola fra gli altri Piccioni e Scelba, Codacci Pisanelli e Delle Fave.

Forse l'assemblea non si attendeva che uomini come Scelba e Piccioni si presentassero per la prima volta alla tribuna del congresso per un dibattito di questo genere: le accoglienze che ai due uomini politici il congresso ha tributato sono state la prova della simpatia e della cordialità con cui vecchi combattenti della Democrazia Cristiana sono sempre accompagnati in queste grandi assise del Partito.

In modo particolare le accoglienze tributate a Piccioni hanno avuto del commovente perchè l'assemblea in piedi ha ravvisato in lui il Segretario del Partito di un momento indimenticabile, un prezioso e vicino collaboratore di De Gasperi, un uomo su cui sempre la Democrazia Cristiana ha potuto contare per il suo sviluppo, per il suo potenziamento e per la sua unità. Ed è stata proprio la voce di uomini come Scelba e Piccioni che ha ricondotto il dibattito da un'impostazione teorica, come era apparso nei primi vivaci interventi, a scelta strumentale di un finalismo che dev'essere chiaro quanto autonomo dai mezzi che si adottano per raggiungerlo.

L'esposizione di Carraro ha riferito puntualmente, con qualche annotazione politica e qualche indicazione polemica, le proposte che la Direzione del Partito fece a suo tempo dopo gli studi dell'apposita commissione, che il Consiglio nazionale nella sua ultima seduta approvò demandando alla sovranità del Congresso la decisione finale e che al Congresso erano state comunicate stamani dall'on. Fanfani nel corso della sua relazione.

Carraro ha quindi definito, sulla base di queste proposte, impropriamente maggioritario il sistema elettorale che la Direzione del Partito propone venga osservato secondo le consuetudini di tutti i Congressi del Partito svoltisi finora, affermando che in tal modo vengono sostanzialmente acquisiti tutti gli aspetti positivi del sistema proporzionale rifiutando dalle conseguenze di carattere negativo, aggiungendo che occorre

FRANCESCO D'ARCAIS

CONTINUA IN QUINTA PAGINA

I palchi e le gallerie del Teatro Sociale di Trento gremiti di delegati, parlamentari e autorità durante la seduta di ieri mattina, dedicata all'intervento del segretario politico.

La relazione del segretario politico on. Fanfani

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

tici la Democrazia Cristiana per la forza dei consensi al timone e scudo, mirando a far proseguire il più celermente possibile la ricostruzione materiale, il rinnovamento democratico, il consolidamento della libertà, la restaurazione della funzionalità e dell'autorità dello Stato, la riforma sociale, la solidale azione dei popoli liberi.

Un rapido ricordo dei risultati di quest'azione non sarebbe facile, tale è la massa dei dati citabili. Non citeremo quindi cifre e nessun grafico del resto altrove consultabili da ognuno. Ricorderemo invece le testimianze che del-successo della maggioranza democratica offrono le odierne iniziative delle opposizioni.

Chi le confronta con quelle che esse prendevano dieci, cinque, due anni fa, ha la prova che senza l'aiuto delle opposizioni, contro il loro voto, con il loro sabotaggio, numerosissimi gravi problemi sono stati risolti: dallo sfacelo è stato ricostruito uno Stato; in esso situazioni penose sono state superate, facendo subentrare ai problemi del pane i problemi del benessere, a quelli della insicurezza e della libertà quelli del progresso, ai problemi del riparo di fortuna quelli delle misure pluriennali di ampio respiro. La natura delle nuove richieste, e delle nuove agitazioni, confrontate con quella delle anti-che, testimonia i progressi che le ogni campo — politico, economico, sociale — l'Italia ha conseguito; e li ha conseguiti — suggerisce la storia — mentre essa era chiamata a una rivoluzione democratica, guidata dalla Democrazia Cristiana.

Le opposizioni ci forniscono due altre prove della efficacia della nostra azione, svoltasi coerentemente con i nostri principii.

Prima prova. Gli operai delle fabbriche, i lavoratori della terra, il sindacato cattolico delle agitazioni permanenti preferiscono ormai il sindacato libe-ro, che ha dato prova di saper, nelle possibilità di una economia, sollecitata ai maggiori progressi. E questa evoluzione dei lavoratori è stata preceduta e accompagnata da un miglioramento della situazione generale, da un consolidarsi ed estendersi di misure di sicurezza sociale e di giustizia perequativa. Esse hanno agevolato serenità di considerazioni e solidarietà di intenti da ogni parte. I progressi della giustizia sociale nella libertà hanno guidato i lavoratori a preferire metodi e vie — pur di lotta — ma conscione alla solidarietà, condannando così vecchi metodi e vecchie vie aprogrietici d'ogni solidarietà pur di alimentare una lotta perpetua.

Seconda prova della fecondità dell'azione della maggioranza democratica:

Opposizioni di destra e di sinistra si trovano in crisi, invece, veduti, con inabili foglie autunnali. I più scaltri, invece, tentano di coprirla con patti e contro patti per cadere in ogni caso in piedi.

Anche tacendo di cifre e di dati ci sono quindi argomenti e ragioni per esprimere affettuosa gratitudine a tutti gli artefici di tanta opera.

Una testimonianza esterna della nostra gratitudine è nel monumento che ieri abbiamo dedicato ad Alcide De Gasperi dal nostro comune lavoro animatore impareggiabile e guida sicura.

Cogli attorno a Lui e con Lui ricordiamo gli amici che lo hanno raggiunto. Dopo aver data piena prova tra noi delle loro virtù, la stanno ora dando, ma ricorderemo in essa quattro tempi, cioè in tempi diversi e in modi diversi operanti. Le possiamo dire — sul campo di battaglia in questi ultimi tempi — Giovanni Munarini ed Aldo Rossi vittime della loro testimonianza dell'amore ai nostri ideali; Paolo Cappa, sereno e attivo operatore di questi stessi ideali; Enzo Vanoni, eroico pioniere del nostro rinnovamento.

Di questi grandi benemeriti amici e di tutti i caduti, ieri ed oggi, Alcide De Gasperi fanno degna corona, onoreremo la memoria ed eterneremo l'esempio sviluppando l'opera che tanto energicamente hanno promossa ed iniziata.

Cordiale incontro fra l'on. Segni e La Pira al congresso

L'esame di coscienza di Napoli e l'attività dal 1954 al 1956

1 - Il Congresso di Napoli

I risultati elettorali della giornata del 7 giugno 1953 più che onorevoli — ma non proporzionati alle necessità di chiarezza politica e di stabilità governativa — promossero in seno alla Democrazia Cristiana un moto di ricerca delle ragioni della inattesa sproporzione. Si iniziò più che una critica a metodi e persone, una riflessione sulla fisionomia e sulla conseguente coerente azione del nostro Partito.

Analoghe riflessioni compirono altre forze politiche. L'assenza di approfondimento e lo eccesso di amarezza non furono a non trarre dai risultati elettorali del 7 giugno, ciò che essi ad terreno parlamentare e politico ancora consentivano. La solidarietà democratica su programmi di centro, a seconda dei momenti manifestatisi nei gli strumenti governativi delle coalizioni quadripartite, tripartite e bipartite, non per colpa nostra fu spezzata; e la Democrazia Cristiana dovette assumere l'onere di presentare formazioni governative minoritarie. Fall De Gasperi, Pella si dovette sobbarcare al difficile compito di un governo senza maggioranza precostituita. Fallì chi ora parla. Ed infine il tentativo, non riuscito in esta, te a Piccioni, riuscì nel febbraio del 1954 a Scelba. Esperienze ed ulteriori riflessioni avevano portato ad una valutazione più realistica dei risultati del 7 giugno. Sulla base di essi tardivamente si ricostituiva la solidarietà parlamentare tra i partiti democratici su programmi di centro.

La riconquistata sufficiente tranquillità sul terreno governativo consentì al nostro Partito di approfondire l'esame della proporzionalità tra la sua azione e il suo programma; tra le attuazioni, e la sua organizzazione. Si discusse per mesi sulla scintilla delle riforme, cioè sulla fecondità del programma della Democrazia Cristiana. E quella discussione si riassunse nel Congresso di Napoli del giugno 1954.

Lo psicodramma illuminò la relazione in cui De Gasperi di fronte alle nuove difficoltà in, vitò a riplegarsi sul Partito, considerandone il programma, la composizione, l'elettorato, le possibilità.

Il Congresso — e su questi punti non vi furono eccezioni — convalidò l'originaria fisionomia del Partito, riconobbe la validità e la forza della sua struttura interclassista. Poi nella loro maggioranza i delegati espressero la persistente propensione della Democrazia Cristiana per la continuazione della collaborazione democratica tra partiti su programmi di centro, purchè essa si accompagnasse ad opportuni mutamenti strutturale ed organizzativo del Partito, specie nelle aree politicamente depresse ed in vie di sviluppo economico, e purchè si completasse l'opera del decennio, impostando un programma pluriennale di sviluppo economico e sociale a largo respiro, annunciato da Ezio Vanoni.

Questa fu la conclusione dell'esame di coscienza compiuto al Congresso di Napoli. Esame di coscienza che avrebbe potuto immediatamente essere accolto serenamente da tutti, se una serie di suggerimenti avversari, speculando su assenze invano scongiurate al momento della votazione, non avesse ingenerato dolorosi equivoci. Han torto — anche statisticamente parlando — coloro che attribuiscono al Congresso di Napoli la volontà dell'ostracismo agli anziani.

Nel Consiglio Nazionale entrarono tutti gli anziani del Partito che si presentarono anche fuori della lista maggioritaria: da De Gasperi a Scelba, a Salomone, a Pastore; e il nuovo Consiglio Nazionale, come suo primo atto, rimediò all'assenza di alcune personalità che non si erano presentate al voto, onorandosi d'integrare nel proprio seno tali amici in virtù della loro esperienza nel proprio seno. Successivamente e per tutto il biennio — senza alcuna riserva di nomi o di cariche — il nuovo Consiglio Nazionale e la Direzione da esso espressa designò e propose a cariche e responsabilità d'ogni genere gli amici di Partito idonei, senza tener conto nè della loro posizione congressuale a Napoli, nè di altre posizioni, anche successive, assunte nel periodo susseguente. E con ciò si volle praticamente dimostrare che una decisione congressuale di Napoli, proprio stata quella di utilizzare tutte le forze vive, potenziando il Partito ed allargandone l'influenza sul corpo elettorale.

Non essendoci posto in questa relazione per recriminazioni e rimproveri e si limita ad esporre i criteri seguiti, salvo convalidarli con esemplificazioni nella replica, si è ritenuto non aggiornabile ulteriormente, pur ammettendo che qualche zelante interpretie, periferico, non aggiornabile sulle decisioni congressuali, possa avere compiuto in buona o cattiva fede, atti contrastanti con le decisioni congressuali scelte e le direttive impartite.

In conclusione il Congresso di Napoli rimane senza discontinuità nella storia del Partito, del quale approfondì il patrimonio ideologico, accentuò la vocazione popolare, arricchì la tensione organizzativa e l'indipendenza clientelare. E' ciò che nell'azione di mantenere alla Democrazia Cristiana il primato delle responsabilità nella rinascita e nel rinnovamento del Paese; primato conquistato in anni di battaglia, non esente da errori nel particolare, giustificò insieme e condotte in assoluta coerenza con l'appello iniziale.

2 - L'attuazione dei voti congressuali

A questo punto la relazione esce dal terreno della analisi e rievocazione storica, fatta mo' di preambolo, per entrare nei termini del resoconto, fatto per provocare un giudizio sul merito della gestione compiuta. Dobbiamo rendere conto ai VI Congresso del lavoro svolto per attuare i voti del V.

L'arduo impegno assunto a Napoli di concorrere a governare attraverso programmi concordati da una coalizione di centro sostenuta dall'esigua maggioranza scaturita dal 7 giugno 1953 non poteva, pur ammettendone la validità e la forza della sua struttura interclassista. Poi nella loro maggioranza i delegati espressero la persistente propensione della Democrazia Cristiana per la continuazione della collaborazione democratica tra partiti su programmi di centro, purchè essa si accompagnasse ad opportuni mutamenti strutturale ed organizzativo del Partito, specie nelle aree politicamente depresse ed in vie di sviluppo economico, e purchè si completasse l'opera del decennio, impostando un programma pluriennale di sviluppo economico e sociale a largo respiro, annunciato da Ezio Vanoni.

Questa fu la conclusione dell'esame di coscienza compiuto al Congresso di Napoli. Esame di coscienza che avrebbe potuto immediatamente essere accolto serenamente da tutti, se una serie di suggerimenti avversari, speculando su assenze invano scongiurate al momento della votazione, non avesse ingenerato dolorosi equivoci. Han torto — anche statisticamente parlando — coloro che attribuiscono al Congresso di Napoli la volontà dell'ostracismo agli anziani.

La necessaria gradualità dell'azione, propria ad ogni evento umano, ha subito sollecitamentare; ma tenendo anche conto di questo, si deve constatare che l'attuazione ha ampiamente adempiuto alle decisioni di Napoli, per l'azione svolta dal loro governo. In sua Democrazia Cristiana riconosce ulteriori attuazioni del proprio programma, nei settori dell'attuazione della Costituzione, della perequazione tributaria, della occupazione operaia, della perequazione salariale, della previdenza e giustizia sociale, della riforma dell'amministrazione, della politica internazionale. Con costante appoggio della propria maggioranza i governi di Scelba e Segni, di propria iniziativa e per iniziative parlamentari, hanno risolto problemi gravissimi. Ognuno di essi da solo potrebbe costituire un merito eccezionale se l'elettorato moderno avesse conservato il merito dell'antico. Alludo al ritorno di Trieste in seno alla Madre Patria, all'ammissione dell'Italia all'ONU, alla costituzione dell'IRI e dopo il fallimento della Ced, al conseguimento di importanti finanziamenti internazionali. Alludo alla costituzione della Corte Costituzionale, alla riforma delle carriere statali, al decentramento amministrativo. Alludo alla estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, ed ai pensionati, alla disciplina dell'apprendistato con esonero di oneri previdenziali per gli apprendisti. Alludo all'intervento finanziamento della riforma agraria, della piccola proprietà contadina, delle opere di irrigazione, ai provvedimenti per la Calabria. Alludo alla legge per l'eliminazione delle abitazioni malsane, e alla proroga per un altro settennio del piano INA-Casa. Alludo alla estensione e prolungamento della azione della Cassa del Mezzogiorno.

Non si è ricordato tutto quello che il Governo ha deliberato, ed in gran parte ha già reso esecutivo. Si è ricordato qualche cosa di quello d'importanza i governi Scelba e Segni hanno compiuto dal luglio 1954 al settembre '56; a Scelba e a Segni e a tutti i suoi collaboratori va quindi la riconoscenza nostra.

Con cadenza superiore a quella consentita dai tempi, gli uomini della Democrazia Cristiana han continuato nel decennio a svolgere i programmi approvati dal Partito dedotti da quello generale che è all'origine della nostra vita. E così la ricostruzione fu completata, le riforme intanto furono continuate. Il progresso economico visibilmente si accentuò, consentendo una maggiore serenità sociale, e mantenendo una ferma stabilità politica.

Gli elettori dimostrarono a più riprese d'aver consapevolezza della necessità di un'opera superate dalla Democrazia Cristiana e dai suoi alleati. Così si spiega la delusione che seguì la politica riforma democratica in Val d'Aosta nel novembre 1954. Poi nel giugno 1956 gli elettori progressisti della Democrazia Cristiana in Sicilia, resi più significativi dal primo regresso dopo 10 anni del Partito comunista. Infine, nel maggio del 1956 su tutto il territorio italiano l'accentuarsi in percentuali di voti del regresso comunista, e delle sinistre in genere, sia rispetto al 1953 sia rispetto al 1948, fu ripagato da analogo regresso delle destre. Invece nel loro insieme si ebbe un progresso del centro democratico, fatto notevole per il significato di questi voti sia rispetto al 1953 sia rispetto al 1948. Così si spiega la delusione che seguì la politica democratica in Val d'Aosta nel novembre 1954. Poi nel giugno 1956 gli elettori progressisti della Democrazia Cristiana in Sicilia, resi più significativi dal primo regresso dopo 10 anni del Partito comunista. Infine, nel maggio del 1956 su tutto il territorio italiano l'accentuarsi in percentuali di voti del regresso comunista, e delle sinistre in genere, sia rispetto al 1953 sia rispetto al 1948, fu ripagato da analogo regresso delle destre. Invece nel loro insieme si ebbe un progresso del centro democratico, fatto notevole per il significato di questi voti sia rispetto al 1953 sia rispetto al 1948.

Sinora, di oltre un decennio di storia italiana abbiamo ricordato, dal punto di vista della D. C., le linee essenziali. Abbiamo così registrato dal 1945 al 1953 lo sforzo generoso della D. C. per riparare, impostare nuove strutture, avviare i più urgenti provvedimenti. Oggi, in azione fu svolta in assoluta coerenza agli ideali, anche se le urgenze del tempo la resero talvolta legati, e se la novità della esperienza non suggerì ai seminatori di tenner d'occhio la raccolta.

La discussione parzialmente pattita nel '53 porto ad un esame di coscienza, la conclusione del quale consentì i programmi e gli ideali della Democrazia Cristiana. Però consigliò anche maggiore attenzione ai legami che stabilono tra gerarchia e rosa ed organizzazione efficiente, al fine di constatare e consegue la fecondità della pr, ma. E in ogni caso fece avvertiti essere la organizzazione, anche per un partito, una condizione di libertà, tanto più necessaria quanto più facili le sorprese.

Coerentemente dal '54 al '56 la Democrazia Cristiana ha rinforzato le proprie strutture organizzative, per essere pronta ad una azione di sviluppo e di difesa dei propri ideali. Oggi quasi alla fine del '56 ci domandiamo: questo lavoro fu fecondo? e si presenta utile per i fermenti che ci attende? La risposta alla prima domanda è affermativa e l'abbiamo già data. Prima di dare una risposta alla seconda domanda dobbiamo fare un secondo esame del quadro politico, per cui d'ora in poi dovremo operare.

I mutamenti, sui quali giova in primo luogo soffermarci, sono quelli registrati in campo internazionale.

I progressi dell'industria pesante e delle applicazioni nucleari in URSS, l'estensione della penetrazione sovietica in Asia e dell'influenza sovietica nel Medio Oriente, il trattato di neutralizzazione dell'Austria, gli aggiornamenti politici di Tito, le ammissioni compensative all'ONU, la non approvazione della CED, gli scoordinamenti occidentali quanto all'azione per l'Africa, Cipro e Suez hanno segnalato qualche mutamento nel rapporto di forza tra l'Ovest e l'Est.

Si può accettare se il nuovo rapporto sia più o meno favorevole all'incertezza e quindi al timore della guerra che ammonisce le due parti; non si può discutere che il nuovo rapporto non abbia consolidato, almeno dal punto di vista spaziale ed energetico. I livelli raggiunti dal mondo sovietizzato. Agli occhi dell'uomo della strada sembra essersi rafforzata la posizione dell'URSS; gli stessi occhi riconoscono che, anche per questo, gli USA appaiono più ancora la rivelano le vaste rettifiche di azione sinda-

L'evoluzione del campo politico e i problemi della democrazia italiana

Congresso senza più alcuna gelosione commissariale. Il Congresso ha mostrato di non aggiornare che il Partito con schiaccianti consensi post'elettorali, lo riportino a Vi Congresso, grazie alla loro continua rispondenza di tutti gli amici ai nostri appelli, in condizione di sanità. Questi hanno consentito di deliberare tutti i Comitati Provinciali — senza distinzione — dei debiti di precedenti gestioni, di dotarne alcuni e molte sezioni dei sedi proprie, di affrontare la spesa per il Monumento a De Gasperi, di predisporre la realizzazione di un sogno decennale, quello della sede centrale propria del Partito. Il terremoto sete in grado di testimoniare che queste manifestazioni organizzative acquistarono sempre per l'elettorato e per noi stessi anche un valore ideologico, sia che riaffermassero il nostro programma volgarizzando, sia che rimanessero ad aggiornarlo, perfezionandolo.

Il ricordo di queste manifestazioni nazionali; accompagnate da la miglia e migliaia di manifestazioni locali, testimonia che l'organizzazione non è certo cosa di cui si possa fare a meno. Ci sono momenti in cui sembra che tutto sia costato. Ma il perseguimento della unità di intenti rimane, e si è da quanto dei partiti democratici italiani nella difesa della libertà. Se ciò avremo chiaro, resteremo attaccati al nostro programma di difendere i voti sinora difesi, e non faremo concessioni che potrebbero sembrare benevole o miserevoli o dolose, e sarebbero soltanto imprudenti. Ma su quest'ultimo argomento e sulle sue conseguenze finali torneremo dopo. Ora serve sottolineare che, essendo la situazione nel suoi elementi positivi il portato anche della nostra decennale azione di partito, conviene che essa venga conservata. Ma è tutta la fase innovata solo in quanto le novità possono giovare a consolidare la prospettiva o le scelte congruamente sviluppandola.

Dobbiamo promuovere si ogni progresso sociale, ma avendo la assoluta certezza di non compromettere la libertà. Dobbiamo non disprezzare a « priori » i programmi altrui; ma conservare fiducia in primo luogo nei nostri programmi.

Il consolidamento della democrazia in Italia ha fatto notevoli progressi nei dieci anni trascorsi. Ma deve farne ancora. Occorre progredire ancora e far sì che la difesa della democrazia sia il portato del quotidiano comportamento di ogni cittadino. A ciò dovrà condurci un approfondimento della coscienza civica, un accrescimento delle aree interessate alla vita civile di un libero reggimento democratico, una eliminazione totale delle sacche di resistenza sinora sorte che la coscienza civica ancora subisce.

La situazione italiana esige che si operi con costanza e generosità nei prossimi anni, per estendere la zona dei cittadini impegnati a compiere tutto il proprio dovere civico.

Ciò imporrà in primo luogo di sviluppare scuole in generale e scuole professionali, e tutti gli strumenti vari di educazione civica.

Bisogna estendere la zona di coloro che, con la propria personale attività economica o professionale, godono la gioia di contribuire a costruire la società in cui vivono. Per converso occorre ridurre il numero di coloro che, per la propria involontaria inattività, restano estraniati dalla costruzione e dal progresso della società in cui vivono.

E' prossimo compito quello di ridurre le zone di depressione e di attenuare le differenze di sviluppo tra le varie regioni d'Italia, affinchè oltre che i singoli cittadini anche cospicui gruppi di essi non soffrano della mancanza di partecipazione e quindi del ridotto interesse ai progressi della comunità nazionale. In questo caso, riguardante le zone, come nel precedente riguardante gli individui, si tratta di eliminare o perlomeno progressivamente ridurre le differenze non nelle posizioni in arrivo dovute ad effettiva capacità, ma nelle posizioni di partenza dovute a noncuranza o, peggio, a palese ingiustizia di volontari inadatti provvedimenti e di istituzionali e antiquate strutture.

La linea di consolidamento della democrazia non può non essere una linea di eguaglianza, di diritti, di doveri, di possibilità. Essa da noi deve contribuire nella cinua possibilità per ognuno, purchè lo voglia, con parità di pena o di agovolezza, di qualunque ceto provenga, in qualunque zona sia nato, di dare totale prova delle sue capacità e delle sue doti e talenti, occupando nella società il posto che in definitiva a lui si addice. Perseguendo questo sviluppo si può consolidare la democrazia, dando ad ogni cittadino la gioia di vivere in essa grande ad un mondo rispetto e ad una totale utilizzazione delle sue possibilità personali.

Sviluppare ulteriormente la democrazia in Italia vuol dire trasformare il cittadino da difensore di una libertà che calvolta commissera, e di una democrazia che sostiene di malavoglia pensando a chi è andato o a chi ha « da venì », nel propagandista di una libertà che gode e di una democrazia che è elogio. Bisogna creare i motivi per la nascita di un entusiastico patriottismo per la Patria e le istituzioni democratiche.

La necessità di operare in tal senso impone l'adozione di contenenti politiche scolastiche, politiche civiche, politiche economiche e sociali. Esse devono essere unificate nel fine: proporzionate, energiche e costanti nel loro dare ad ogni uomo la possibilità di un livello totale sviluppo secondo le sue capacità.

Per la via e secondo la linea ricordata non solo si risolvono gli attuali problemi italiani ma si fondano e si superano i punti di contrasto degli interessi particolari e le difficoltà del riformismo frammentario. Necessariamente si costituisce sulla base dei rivendicazionismo un'articolata politica costruita per lo sviluppo della società italiana e per dare ad ogni italiano la gioia di sentirsi utile, la felicità di sentirsi libero, la serenità di sentirsi soddisfatto.

In questa linea rientra lo Schema Vanoni, che appare più che una polarizzazione di tutte le nostre attenzioni, cure e risorse nel settore del progresso economico, la diarossi prima e ultima poi per liberare il cittadino italiano da alcune delle più gravi *tentazioni* e *costanti* che ostacolano alla democrazia e alla libertà.

Quanti anni occorreranno per sopra soluzione complessa, ai ricordati problemi? Sotto l'aspetto economico Vanoni parlava di 12 anni. Sul l'aspetto della istruzione, nel recente progetto della D.C. per l'istruzione al merito e capaci si parla di 12 anni. Accettiamo pure questo limite, e constatiamo quindi che per compiere la nuova tappa necessaria alla sviluppo della democrazia in Italia si ritiene che, per almeno 10-12 anni, la nostra politica sia essenzialmente diretta a creare le condizioni e gli ordinamenti che consentano a ogni cittadino di conseguire quella istruzione, quella educazione civica, quel, la autonomia professionale ed economica che le rendano custode e promotore della nostra piena vita democratica.

Ammettiamo, senza di equivoci, che, via via che la ricordata linea si snoderà come sviluppo, nuovi sviluppo, l'Italia compirà progressi su altre linee non meno necessarie al consolidamento democratico. Ma la linea del progresso produttivo, la linea del maggior benessere, la linea della prosperità, la linea della sicurezza, come la linea della progressiva democratizzazione, negli effetti. All'alba del nuovo decennio essi non possono essere rinunziati per promesse verbali, specie se non chiare. Occorrono atti capaci di garantire che le conquiste fatte non andranno perdute, ed essi si consolideranno e si accresceranno con nuove conquiste nello stesso ordine, cioè nel senso della pace, della libertà, del progresso.

E quando si sappia interpretare attentamente l'anima della Nazione, si può sicuramente aggiungere che la pace, di cui il popolo nostro è sommo e compiaciuto e giovato, è anche una pace religiosa il cui mantenimento è condizione e sine qua non » per la valutazione positiva o negativa di qualsiasi innovazione.

La nostra democrazia italiana ha prospettive e problemi prossimi anche in campo internazionale. In vista dei quali, con ragionamento in parte analogico con quanto già detto, si

sta nuove prospettive, per gettare un ponte tra l'elettorato e la Democrazia, tra il Governo e l'elettorato.

La ripresa organizzativa concorse a dare i risultati che sono tesserati a 1.400.000, aumentando i voti, apportando un approfondimento programmatico ed un maggiore salone.

Se il rinnovamento organizzativo fosse stato sterile ginnastica non avrebbe consentito i comunisti, al punto da indurli ad occuparsi di esso più volte nei loro consessi, anche per vantare — a torto — di averlo generato con il proprio esempio. In realtà la Democrazia Cristiana, sviluppando le proprie strutture organizzative, non ha inteso imitare il comunismo, ma intese combattere e vincere, sempre contrapponendo alle sue, armi più valide. E che la contrapposizione sia stata efficace dimostrano i successi ricordati della Val d'Aosta, di Sicilia, e d'Italia.

Allorchè le nuove strutture saranno completate e saranno animate da una sempre più viva conoscenza e coscienza ideale, i successi dei comunisti non appariranno più occasionali. Diverranno progressione crescente fino alla vittoria finale, di cui la nostra impostazione cristiana ed umana, e la innovazione non cristiana ed inumana dei nostri impegnati avversari ci dà l'assoluta certezza. Ma intanto mentre al compito urge, quello di approfondare seggi, bandiere, strumenti ai combattenti scudo-crociati si provvedeva, si provvedeva anche ad iniziare, meno clamorosamente, il lavoro di determinazione, approfondimento e volgarizzazione ideologica. Anche in questo tornammo in primo luogo alle origini, quelle del '45-46 quando, in Roma, il lavoro organizzativo fu fatto accompagnare dal lavoro ideologico, di studio e di formazione.

La villa della Camilluccia fu inanzitutto pagata, poi dotata di personale e di strumenti di dattiti, quindi dal 1. settembre 1954 divenìtò il Centro di Studi Politici Alcide De Gasperi, cioè la scuola centrale del dirigente di Partito, ed il centro propulsore dell'attività didattica periferica. Il centro in due anni ha organizzato 61 corsi nazionali e in periferia 260 corsi continuando a dare elementare e approfondita formazione a 20.404 amici.

Convegni di studio pubblici e privati riunirono i più esperti per messe a punto e approfondimenti di cui si giovò l'attività di vaoppi Parlamentari, le nostre rappresentanze al Governo.

Ora ed esposizioni sotto-linearono e testimonianono la nostra presenza e il nostro interesse nel campo della cultura in genere. Ed una

E il rinvigorimento organizzativo perseguimmo non solo con rinforzi e adeguamenti materiali, ma mobilitando di tanto in tanto i nostri amici, e per le feste del sociale, o del rigente, istituite annualmente e a partire dal 1955, ora per i congressi degli amministratori, delle rappresentanze del Sud, degli editori, del pescato di mezzogiorno, degli artigiani, delle mamme contadine, degli assegnatari, ora per la raccolta di fondi, che han provato nel sacrificio la consistenza di una fede. Gran parte di voi foste tra i mobilitati e quindi in grado di testimoniare come queste manifestazioni organizzative acquistarono sempre per l'elettorato e per noi stessi anche un valore ideologico, sia che riaffermassero il nostro programma volgarizzando, sia che rimanessero ad aggiornarlo, perfezionandolo.

Il ricordo di queste manifestazioni nazionali; accompagnate da la miglia e migliaia di manifestazioni locali, testimonia che l'organizzazione non è certo cosa di cui si possa fare a meno. Ci sono momenti in cui sembra che tutto sia costato. Ma il perseguimento della unità di intenti rimane, e si è da quanto dei partiti democratici italiani nella difesa della libertà. Se ciò avremo chiaro, resteremo attaccati al nostro programma di difendere i voti sinora difesi, e non faremo concessioni che potrebbero sembrare benevole o miserevoli o dolose, e sarebbero soltanto imprudenti. Ma su quest'ultimo argomento e sulle sue conseguenze finali torneremo dopo. Ora serve sottolineare che, essendo la situazione nel suoi elementi positivi il portato anche della nostra decennale azione di partito, conviene che essa venga conservata. Ma è tutta la fase innovata solo in quanto le novità possono giovare a consolidare la prospettiva o le scelte congruamente sviluppandola.

Dobbiamo promuovere si ogni progresso sociale, ma avendo la assoluta certezza di non compromettere la libertà. Dobbiamo non disprezzare a « priori » i programmi altrui; ma conservare fiducia in primo luogo nei nostri programmi.

Il consolidamento della democrazia in Italia ha fatto notevoli progressi nei dieci anni trascorsi. Ma deve farne ancora. Occorre progredire ancora e far sì che la difesa della democrazia sia il portato del quotidiano comportamento di ogni cittadino. A ciò dovrà condurci un approfondimento della coscienza civica, un accrescimento delle aree interessate alla vita civile di un libero reggimento democratico, una eliminazione totale delle sacche di resistenza sinora sorte che la coscienza civica ancora subisce.

La situazione italiana esige che si operi con costanza e generosità nei prossimi anni, per estendere la zona dei cittadini impegnati a compiere tutto il proprio dovere civico.

Ciò imporrà in primo luogo di sviluppare scuole in generale e scuole professionali, e tutti gli strumenti vari di educazione civica.

Bisogna estendere la zona di coloro che, con la propria personale attività economica o professionale, godono la gioia di contribuire a costruire la società in cui vivono. Per converso occorre ridurre il numero di coloro che, per la propria involontaria inattività, restano estraniati dalla costruzione e dal progresso della società in cui vivono.

E' prossimo compito quello di ridurre le zone di depressione e di attenuare le differenze di sviluppo tra le varie regioni d'Italia, affinchè oltre che i singoli cittadini anche cospicui gruppi di essi non soffrano della mancanza di partecipazione e quindi del ridotto interesse ai progressi della comunità nazionale. In questo caso, riguardante le zone, come nel precedente riguardante gli individui, si tratta di eliminare o perlomeno progressivamente ridurre le differenze non nelle posizioni in arrivo dovute ad effettiva

conclama nella lotta alla Democrazia Cristiana, nel tentativo di isolarla, levandole ogni alleato, per poterla meglio annientare a discrezione o alla destra o alla sinistra, nei due casi imitando la parte del suo alleato Pella, e ripetendo le vecchie vigilanti manovre di Togliatti è il PSDI. Caduto questo bastione, sarebbe la finalità tornerà a Pella e al PLI, pur d'arrivare all'ultimo intento: ridurre la forza della D.C. ad essere discreziona.

L'operazione diventa più urgente, perchè ormai è chiaro che l'Italia rinunzia alla vecchia politica di attende la caduta dell'Occidente in un tempo troppo lungo per la impazienza vimilsciche dell'estrema sinistra nostrana.

Ora è chiaro che il progresso economico e civile, che avviene a vi il proletariato ad apprezzare finalmente i metodi costruttivi della democrazia.

L'estrema sinistra prevede il proprio progressivo indebolimento; lo teme e tenta di reagire.

La storia politica dell'ultimo decennio non può non avere amareggiato l'on. Nenni, per i fallimenti risultati della sua decennale collaborazione con Togliatti e con il Cremlino. Ciò potrebbe indurci a dar credito alle voci che danno per sicuro un desiderio di autonomia finalmente sentito nel vecchio segretario del PSI. Ma non possiamo negare che al posto di Nenni anche un leader di oggetto sinistra si sarebbe comportato diversamente.

Ed è questa constatazione che invita ad essere più che mai guardinghi.

Chi ha la responsabilità di un popolo, come in più parte noi siamo, non può lasciarsi prendere dalla benevolenza, dalla stanchezza, dall'imprudenza di ritenere.

Tanto più che una nostra ingenua arrendevolezza, o una nostra benevole imprudenza, aiuterebbe il gioco del comunismo, non solo compromettendo tutto ciò che sinora abbiamo difeso; ma riacrichebe anche la crisi che a destra stanno subendo altri avversari, che non possiamo perdere di vista.

Della situazione interna e internazionale dobbiamo apprezzare gli elementi positivi, consistenti in un dinamismo economico italiano in una accentuata propensione democratica dei nostri lavoratori, in un orientamento pacifico del mondo, in una crisi ideologica pratica e quindi politico-organizzativa del comunismo pan-asiatico, e di quello italiano, in un collocamento del socialismo nenniano in fondo ad un vicolo cieco dal quale per uscire spera nel pertugio della apertura democristiana. Non bisogna dimenticare che questi elementi positivi della situazione sono stati prodotti dalla fermezza dei popoli occidentali e dalla guida dei partiti democratici italiani nella difesa della libertà. Se ciò avremo chiaro, resteremo attaccati al nostro programma di difendere i voti sinora difesi, e non faremo concessioni che potrebbero sembrare benevole o miserevoli o dolose, e sarebbero soltanto imprudenti. Ma su quest'ultimo argomento e sulle sue conseguenze finali torneremo dopo. Ora serve sottolineare che, essendo la situazione nel suoi elementi positivi il portato anche della nostra decennale azione di partito, conviene che essa venga conservata. Ma è tutta la fase innovata solo in quanto le novità possono giovare a consolidare la prospettiva o le scelte congruamente sviluppandola.

Per lo anni l'elettorate italiano ha maggiormente espresso il voto di vivere in libertà, senza ritorni al passato, senza avventure in futuro. A questo voto non possono contraddire gli atti di coloro che quel voto orientarono, sollecitarono e promisero di rispettarlo. Il rispetto di quel voto sinora ha dato, pace, libertà, progresso all'Italia. Il rispetto di quel voto continuerà a garantire all'Italia pace, libertà, progresso.

Ciò non significa, per essere accettata, deve irrefutabilmente provarsi capace di accrescere, non diminuire, la pace, la libertà, il progresso. Ed il sinora l'Italia ha goduto. I fatti del decennio si conoscono nella spiegazione dell'attuazione, negli effetti. All'alba del nuovo decennio essi non possono essere rinunziati per promesse verbali, specie se non chiare. Occorrono atti capaci di garantire che le conquiste fatte non andranno perdute, ed essi si consolideranno e si accresceranno con nuove conquiste nello stesso ordine, cioè nel senso della pace, della libertà, del progresso.

E quando si sappia interpretare attentamente l'anima della Nazione, si può sicuramente aggiungere che la pace, di cui il popolo nostro è sommo e compiaciuto e giovato, è anche una pace religiosa il cui mantenimento è condizione e sine qua non » per la valutazione positiva o negativa di qualsiasi innovazione.

La nostra democrazia italiana ha prospettive e problemi prossimi anche in campo internazionale. In vista dei quali, con ragionamento in parte analogico con quanto già detto, si

Per lo sviluppo della democrazia nel nostro Paese

arriva a concludere che occorre non rinunziare a nessuna amicizia sperimentata, consolidandone anzi i legami nel quadro generale occidentale e in quello particolare europeo, eliminando le incertezze e le incomprensioni con altri popoli.

Vale per il campo internazionale la linea riscontrata valida nel campo interno: accrescere i vincoli di amicizia e di cordiale stima tra i difensori della democrazia, acquisire alla stessa famiglia tutti gli altri che ad essa desiderano appartenere, avendone le qualità e i titoli necessari.

L'adozione di tali linee ci farà trovare in chiare posizioni alle tappe che si annunciano nei prossimi mesi ed anni, comunque da qui al prossimo nostro Congresso ordinario.

In ognuna di dette tappe l'efficace perseguimento delle linee, individuate come necessarie o almeno utili allo sviluppo della democrazia in Italia, esige che le forze costruttrici e sostenitrici dell'edificio democratico italiano si comportino con costante e coerente fedeltà ai principii che ispirarono la loro azione passata. Si debbono accettare, con larghezza di idee e di generosità di spirito, le revisioni, gli accorgimenti, le correzioni che meglio possono fare applicare quei principii, e più rafforzano il campo democratico. Ma si debbono rifiutare, con fermezza le decisioni le correzioni, gli accorgimenti che allontanino da quei principii, o che possono indebolire il campo democratico.

I propositi della D.C.

I numerosi elementi sinora svolti ci hanno condotti al centro di questa relazione. Cioè al punto in cui, esaurite le premesse, ci si domanda: *quid agendum?*

La Democrazia Cristiana che ha le origini e i fondamenti ricordati, che ha svolto l'azione narrata, che opera in un mondo politico sottoposto a certe traversie, e deve pensare all'Italia gravata da certi problemi, che cosa deve e può fare per concorrere a sviluppare democraticamente l'Italia sulla via della libertà e del benessere?

Ci siamo riuniti al Congresso non tanto per discutere il passato, quanto per prevedere l'avvenire e predisporre i mezzi per farlo maturare in senso favorevole allo sviluppo democratico della nostra Patria. Occorre quindi che ci soffermiamo su questa previsione.

1 - Attuazione della Costituzione

Quale principale cooperatrice alla formulazione ed approvazione della Costituzione, quale principale forza garante dell'ordinamento del Paese, la Democrazia Cristiana deve proporsi, come atto di coerenza verso se stessa, di concorrere a completare l'attuazione della Costituzione. Dobbiamo compiacerci dei progressi compiuti anche negli ultimi due anni; ma il Congresso esorti i Gruppi Parlamentari a sollecitare l'approvazione di quelle norme di attuazione contenute nei vari disegni di legge.

Lo stesso Congresso non può non invitare il Governo a prevedere e a proporre tutte le altre misure necessarie.

Resta fermo che la Democrazia Cristiana riconosce nell'insieme della Costituzione non solo una conquista democratica, ma anche il fondamento della nostra libertà e la garanzia del nostro ordinato progresso.

Quindi la Democrazia Cristiana conferma di assumere la sua piena responsabilità di concorrere a garantire le libere istituzioni della nostra Repubblica democratica e parlamentare; mentre si propone di concorrere ad attuare compiutamente nella società italiana la fisionomia delineata dalla Costituzione stessa. Adempiendo fedelmente a tali propositi la Democrazia Cristiana attua, del resto, i suoi principi programmatici. Concorrere a costruire una società per l'uomo, liberata dai gravi difetti dell'individualismo capitalistico e garantita dagli errori dello statalismo collettivista, originati ambedue dalla stessa concezione economicistica e naturalistica dell'uomo e della società.

Attuando la Costituzione la D.C. ritiene di compiere un passo fondamentale verso la costruzione di quell'ambiente sociale il più idoneo alla educazione ed istruzione del cittadino in tutta la pienezza umana, civica, professionale; e, il meno idoneo alla persistenza di tentazioni contro la fede nella libertà e nella democrazia; ed infine il più adatto a consentire ad ogni cittadino ed a ogni gruppo di conseguire il massimo sviluppo di cui sono capaci, in armonia con lo sviluppo delle comunità locali e della comunità nazionale.

E in materia di attuazione della Costituzione, la Democrazia Cristiana deve confermare solennemente in questo Congresso gli impegni assunti in materia di autonomia locale dalla Assemblea Nazionale dei Sindaci e dei Presidenti provinciali D.C. e del Convegno susseguente tenutisi a Roma nell'aprile e nel luglio 1956. Il programma, per le elezioni comunali e provinciali è già in attuazione, sia al centro che alla periferia. Esso sarà completato nel quadriennio in corso, dando così nuove possibilità di vita ai Comuni e alle Provincie.

2 - Istruzione ed educazione

Come momento del processo di attuazione della Costituzione, la Democrazia Cristiana con sforzo particolare si propone lo svolgimento di una politica della istruzione generale civica e professionale. Essa deve dare ad ogni cittadino piena conoscenza e coscienza dei suoi diritti, dei suoi doveri, della sua missione come membro della nazione italiana.

Tale politica deve valorizzare appieno ogni capacità dei giovani, indipendentemente dalle condizioni ambientali ed economiche in cui vivono. Essa deve condurre in breve volgere di tempo al migliore adeguamento delle forze di lavoro per numero e capacità alle necessità del progresso civile ed economico del nostro Paese e della sua migliore integrazione cogli altri Paesi.

Di questa politica che dobbiamo promuovere, strumenti essenziali potranno essere i seguenti:

La proposta di legge per dare istruzione a tutti i capaci e i meritevoli che i Deputati facenti parte della Direzione del Partito hanno presentato alla Camera il 20 luglio, e in base alla quale nessun giovane resterà indotto, solo perchè nel Comune in cui vive non esistono scuole idonee ad istruirlo; il disegno di legge che il Governo ha annunciato per ampliare, estendere ed ammodernare la istruzione professionale; una misura che renda possibile ed effettiva la istruzione gratuita fino al 14. anno di età in ogni Comune italiano; l'aggiornamento degli ordinamenti e dei programmi scolastici in armonia con le altre moderne funzioni della scuola; l'obbligo della lettura e della spiegazione della Costituzione dello Stato in ogni scuola.

Si tratta di misure di complessa e talora costosa attuazione, ma indifferibili, se vogliamo, come intendiamo operare in profondità un rinnovamento in questo settore.

3 - Avvio dello schema Vanoni

Nella fiducia di potere con l'efficiente adozione delle ricordate cinque misure giungere in una decina di anni, ad un rinnovamento sostanziale ed a una completa preparazione generalizzata delle nuove generazioni italiane, per accompagnare e convalidare questa opera con un adeguato progresso economico, la Democrazia Cristiana deve proporsi di seguire con particolare impegno l'attuazione dello schema Vanoni. Sullo schema Vanoni, appena preannunciato, il Congresso di Napoli su proposta di De Gasperi, prese un impegno. Nei due anni trascorsi la Direzione centrale ed il Consiglio Nazionale con apposite Commissioni e discussioni approvarono prima la sua impostazione generale, poi sollecitarono il passaggio alle misure complete di attuazione. La malattia di Ezio Vanoni ritardò i primi sviluppi.

Ma infine, nel 1956, furono deliberati i primi provvedimenti relativi alla iniziale applicazione quadriennale. Essi riguardarono il completamento del finanziamento agli Enti di riforma, il finanziamento di opere di irrigazione e di miglioramento agrario. Nel luglio di quest'anno altra misura di attuazione ha riguardato la proroga della Cassa del Mezzogiorno, la intensificazione della industrializzazione del Sud, la proroga dei provvedimenti per le zone depresse del Centro-Nord. Ora si preannunciano sullo stesso schema, le delibere governative in materia di istruzione professionale e di ricerca dell'energia nucleare; oltre che le azioni di coordinamento per investimenti dello Stato e degli Enti pubblici per i prossimi quattro anni.

Resi fiduciosi dall'avvenuta costituzione del Comitato consultivo degli esperti per l'attuazione dello schema, noi dobbiamo in questo Congresso chiedere al Governo che l'attuazione dello schema non risulti da provvedimenti slegati per quanto importanti, ma secondo una chiara progressione in forma organica e continua.

Lo schema fu auspicato a Napoli come un correttivo alla precedente politica di intervento; ora non può ripetere la frammentarietà che si voleva correggere. Infine tutte le deliberazioni di politica economica del Governo debbono trovare coordinato collocamento nello schema stesso.

Queste considerazioni devono applicarsi in modo speciale alla politica del credito, alla politica degli investimenti, alla politica fiscale.

La quale ultima non deve essere soltanto una fonte di finanziamento del Piano, ma una chiave per regolare lo svolgimento dello schema, riportandolo alla sua concezione originale di acceleratore del progresso economico e sociale d'Italia; anche al fine di non ridurre il Piano ad un sistema di riparazioni di misure prese in contraddizione con esso.

Ciò premesso, su quattro punti della nostra politica per la natura del nostro Paese, per lo stadio del progresso tecnico, per le esigenze politiche, il Congresso deve soffermarsi in modo particolare, ad approfondimento e in applicazione dello schema Vanoni: il punto della politica agraria, quello della politica industriale, quello della politica delle zone depresse quello della politica sociale e del lavoro.

4 - Valorizzazione dell'agricoltura

Quanto alla politica agraria, l'indirizzo da seguire deve far leva sullo spirito d'iniziativa dei coltivatori. Esso deve essere appoggiato dalla più larga possibile diffusione della proprietà contadina. Deve essere garantito da una moderna regolamentazione contrattualistica, sostenuta da idonee scuole professionali e corsi d'aggiornamento, da completa assistenza previdenziale, da un sistema di credito veramente agevolatore, da misure valorizzatrici della produzione, da moderne forme cooperativistiche, dalla razionalizzazione del processo distributivo.

L'obiettivo della nostra politica agraria deve essere quello di proseguire e perfezionare la trasformazione dell'agricoltura in un decisivo fattore dinamico dello sviluppo economico nazionale, riducendo a proporzioni connaturali con il progresso economico il fenomeno dell'abbandono della terra, specie delle zone montane.

Praticamente e in ordine di urgenza, la nostra politica agraria dovrà manifestarsi nei prossimi anni nel modo seguente: approvazione definitiva del disegno di legge sui contratti agrari; approvazione dei provvedimenti per la pensione ai coltivatori; perfezionamento e ulteriore finanziamento della legge sui territori montani; predisposizione di programmi di rimboschimento che investano tutta la superficie montana disponibile; adozione di agevoli e definitive misure di credito agrario di miglioramento in continuazione del Piano dodecennale per lo sviluppo dell'agricoltura; determinazione delle norme più idonee per costo, rapidità, procedura, risultato tecnico, a sollecitare la coltura intensiva di tutto il territorio nazionale, favorendo la diffusione della proprietà coltivatrice; disciplina chiara ed efficace della distribuzione dei prodotti eliminando inutili passaggi e costosi trasporti di derrate, trasformabili e confezionabili nel luogo di produzione.

Proponendo queste misure elaborabili ed adottatibili in un congruo ma non lungo tempo, e comunque entro i prossimi anni, la Democrazia Cristiana può stimolare un indirizzo di politica agraria aderente alle possibilità del Paese, alle aspirazioni delle forze sane che operano in agricoltura; così si potrà accrescere il benessere nelle campagne, facendo delle popolazioni rurali la ferma base di una democrazia senza pericoli e senza involuzioni.

Nè possiamo dimenticare il concorso che al progresso dei ceti medi, perseguito nell'indirizzo di politica agraria sopra esposto darà la attuazione di altre misure non di politica agraria, quali ad esempio quelle di ordine scolastico ed educativo testè annunciate, e delle quali naturali beneficiarie saranno le popolazioni sinora più scarse di scuole, quindi quelle rurali; quali ad esempio quelle postulate dalla politica industriale o dalla politica delle zone depresse o dalla politica europeistica, che ora proporremo, ma che possiamo già dire, se attuate, recheranno larghi benefici all'agricoltura italiana.

5 - Ricerca scientifica, politica dell'energia, progresso produttivo

Nei prossimi anni grandi progressi ulteriori dell'industria italiana sotto il profilo della produttività e del miglioramento dell'occupazione delle maestranze non potranno aversi se non si risolvono o non si avviano a risoluzione quattro problemi fondamentali: ricerca scientifica e progresso tecnico, ricerca e sfruttamento di fonti di energia, ricerca ed utilizzazione della energia nucleare, addestramento professionale e piena tutela delle forze di lavoro. Puntare sulla risoluzione di essi vuol dire puntare sul progresso tecnico, economico, umano; e recare un contributo formidabile alla risoluzione dei molteplici problemi minori e tradizionali.

La seconda rivoluzione industriale, come la prima del resto, dipenderà meno di quanto si creda da singole invenzioni tecniche. Si riporterà invece sicuramente ad ispirazioni etiche e a conseguenti costumi e strutture sociali. La rivoluzione russa non ha saputo creare una sua rivoluzione industriale. Si è invece inserita — come previde la critica cristiana — nella scia dei metodi, delle dimensioni delle strutture capitaliste di cui condivise e condivide la ispirazione economicistica più di quanto i « compagni » immaginino.

Dobbiamo ancora confidare nel rinnovamento cristiano che rifacendosi a motivi etici può, correggendo l'ispirazione materialista del capitalismo, individualista in Occidente collettivista in Oriente, giungere alla sintesi degli obbiettivi personalistici e solidaristici d'una ordinata società. Questo innovamento non mortificherà la ricerca tecnica, anzi la nobiliterà. E nobilitandola la esalterà come un moto per scoprire i tesori di energie e di forze che Dio ha posto a servizio dell'uomo.

Politicamente noi agiamo in favore della seconda rivoluzione industriale, quella personalistica, solidaristica e quindi cristiana, già quando agevoliamo il progresso tecnico. Esso moltiplicando i beni, riducendo la fatica umana, ridurrà la durezza della lotta per l'esistenza, ridurrà le pene nel settore economico, ridurrà la gravità e il numero delle tentazioni nel campo della miseria. E così consentirà, con la maggiore abbondanza dei beni, una più facile elevazione delle depressioni individuali, di gruppo, di popoli ed una maggiore serenità nelle discussioni per le scelte degli ordinamenti migliori.

Lo sforzo che dobbiamo fare per il progresso tecnico in Italia deve essere animato dalla consapevolezza che esso, riducendo la pena del lavoro ed accrescendone la produttività, preparerà una evoluzione serena anche negli ordinamenti sociali e li spingerà verso quel punto di rinnovamento che segnerà il trapasso dall'individualismo capitalistico tentato dalle pretese del collettivismo marxista, **al solidarismo cristiano che consentirà ad ogni persona umana il suo pieno sviluppo, per la libertà che ammette, per la socialità che predispone.**

Naturalmente non si può immaginare un prima ed un poi in questo complesso processo di progresso tecnico e di rinnovamento sociale. Solo dei folli potrebbero consigliare di attendere prima al progresso tecnico, per passare al rinnovamento istituzionale. E' normale, ed è necessario che il processo tecnico sia accompagnato dal rinnovamento istituzionale. Ma non deroga a questa contemporaneità d'azione in duplice ma non contraddittorio senso, l'affermare realisticamente che, nella situazione economica italiana inquadrata nella situazione mondiale, urge un acceleramento di progresso tecnico, come condizione di vitalità di una riforma sociale che non si limiti a ripartire meglio la miseria. Una politica produttiva che prenda le mosse da un serio incoraggiamento alla ricerca scientifica, prepara con il progresso economico la possibilità di ampie riforme sociali. Fino i più radicali sostenitori e attuatori del marxismo sono arrivati a sostenere che la loro rivoluzione aveva per presupposti i progressi tecnici più arditi.

Il fervido augurio di Luigi Sturzo

Luigi Sturzo ha risposto al messaggio inviatogli dal Congresso con il seguente telegramma:

« Con voi concorde nell'omaggio alla memoria Alcide De Gasperi anche nel ricordo presidenza di Lui gruppo popolare Camera Deputati ringrazio congressisti et firmatari telegramma dell'amichevole saluto. Formulo auguri rafforzamento Partito nell'unità di cuori et intenti pur rispettando diversità opinioni. Unitevi nella difesa della verità della moralità della libertà al servizio della Patria nel quadro internazionale dei Paesi democratici et liberi. Cordialmente, Luigi Sturzo ».

I fabiani han detto che una seria riforma sociale non si potrà avere fino a che le scoperte non consentano, a costi minimo o zero, una produzione abbondante quasi che l'acqua o l'aria.

Anche queste affermazioni ci dicono che la nostra richiesta di collegare strettamente progresso tecnico e riforma sociale non è un comodo rifugiarsi in posizioni conservatrici. Piuttosto essa è un invito ad una appassionata e spregiudicata individuazione di tutte le vie che l'ingegno umano consiglia per giungere alla meta finale della nostra azione politica: una società che consenta ad ogni persona il suo pieno sviluppo.

La Democrazia Cristiana, in quanto forza politica cosciente dei suoi obiettivi o dei limiti che il raggiungimento di essi incontra nelle condizioni della società italiana, s'impegna a sostenere una metodica politica che conduca rapidamente al potenziamento della ricerca scientifica. Essa stimolerà e sorreggerà il progresso tecnico, le invenzioni, l'addestramento dei quadri, dotando così l'apparato produttivo nazionale delle cognizioni e delle competenze di cui ha bisogno per superare il confronto nel mercato mondiale. La coscienza dell'apporto che l'ingegno italiano, in ogni tempo ed anche in quello recentissimo, ha recato alle scienze e alle tecniche conforta nella certezza che ogni lira spesa per l'attuazione della suddetta politica darà lustro civile e garanzie di progresso alla società nazionale, anche sotto l'aspetto produttivo.

Connessa con la politica precedentemente enunciata si presenta la politica delle ricerche e della utilizzazione dell'energia nucleare. Pur nella consapevolezza della necessaria collaborazione internazionale, allo stato attuale in questo campo particolarmente utile, la Democrazia Cristiana deve chiedere l'approvazione della legge che, secondo le esperienze più certe, deve disciplinare le ricerche, la produzione e l'utilizzazione del combustibile per la energia nucleare. Ma si deve chiedere altresì che alle ricerche, che di tali utilizzazioni sono la premessa, anche per la preparazione che addurranno del personale necessario, si dia il più largo impulso, come la tradizione scientifica e le menti volte a questo campo in Italia largamente consentono. Infine si chieda che il Governo italiano promuova l'accelerata costituzione del proposto ente europeo per l'utilizzazione pacifica della energia nucleare (Euratom). Esso faciliterà i nostri progressi in questo campo, e farà compiere un passo avanti nella via della integrazione, economica e politica, europea. Con la proposta politica delle ricerche nucleari si è toccato un campo specifico della politica incoraggiatrice della ricerca scientifica e ci si è introdotti nel campo della politica dell'energia. La realtà italiana, in fatto di disponibilità di energia utilizzabile a fini industriali, la realtà europea in materia, le previsioni che si fanno per il prossimo futuro pongono come primo problema per l'ulteriore progresso economico all'Italia e all'Europa quello dell'energia.

La nostra situazione nell'ultimo decennio è migliorata, grazie ai ritrovamenti e alle utilizzazioni metanifere che i privati e soprattutto l'ente statale hanno compiuto. Speranze nuove si sono accese in base a prospezioni e ritrovamenti di petrolio negli Abruzzi e in Sicilia. Ma, come la crisi di Suez sottolinea, con le speranze non si fa politica, e tanto meno produzione. Il petrolio italiano va identificato, e va estratto.

La Democrazia Cristiana chiede pertanto che la legge sugli idrocarburi venga approvata con quei miglioramenti, se occorrono, che l'urgenza e i progressi in materia richiedono. Conseguentemente i servizi di Stato siano messi in condizione di far funzionare la legge rapidamente, in modo da sollecitare le ricerche ed affrettare tutte le estrazioni possibili. Conseguita, secondo i dettami della legge, la massima partecipazione delle energie private, italiane e straniere, alle ricerche e alla utilizzazione del nostro petrolio, l'ente di Stato sia impegnato a dedicare ogni sua capacità, ogni suo mezzo, a vaste ricerche petrolifere e al rapido sfruttamento dei giacimenti ritrovati.

La politica delle fonti di energia sembra presentare le massime prospettive di successo nel settore petrolifero. Ma in esso non si esaurisce. E basta ricordare il settore elettrico per convincersene. A questo proposito la Democrazia Cristiana deve richiedere una politica ferma e chiara.

Fissi il Governo una linea e la persegua fermamente, confidando nel nostro pieno sostegno, ove questa linea sia tale da consentire nuovi sufficienti impianti, larga economica produzione, diffusione di linee e adozione di tariffe che facilitino applicazioni agricole, artigiane, industriali, ed economici consumi domestici.

E in previsione dei termini per la cessazione delle concessioni elettriche, si studi in tempo una linea tenendo conto del dettato della Costituzione, dei diritti dello Stato, delle concrete possibilità di esercizio da parte di enti pubblici, della convenienza per lo sviluppo economico italiano.

Anche la politica delle fonti di energia, come quella delle ricerche nucleari, come quella del progresso scientifico, debbono avere un punto di orientamento negli obiettivi che svolgendole ci proponiamo di raggiungere e cioè: facilitare il progresso tecnico-produttivo, e agevolare la riforma sociale in senso solidaristico - cristiano. Procedere tenendo conto del primo obiettivo, trascurando il secondo vuol dire contraddire con il programma democristiano. Procedere tenendo conto del secondo obiettivo trascurando il primo vuol dire attuare il programma democristiano sul piano della miseria, anzichè su quello della prosperità. E il quadro dello schema Vanoni, entro il quale si deve svolgere la politica della produzione sinora delineata, esige il contemporaneo rispetto dei due obiettivi sopra enunciati.

6 - Sviluppo del Sud e delle zone depresse

La Democrazia Cristiana con il III Congresso del 1947 a Napoli impostò la politica meridionalista voluta dalla sua tradizione, inaugurata da Rodinò, proseguita da don Sturzo, sostenuta da una visione realistica delle necessità italiane. Successivamente, la ispirazione cristiana che la fa operare per costruire una società in cui la persona umana e le comunità umane viventi in seno alla nazione abbiano il più completo sviluppo, sospinse la Democrazia Cristiana ad integrare la sua politica meridionalistica nella più ampia politica per lo sviluppo delle zone depresse, di cui la politica meridionalistica fu e deve restare il più generoso aspetto.

Al V Congresso di Napoli, e dopo di allora sino ad oggi, in seno al nostro Partito tale politica si è approfondita nelle conoscenze e giustificazioni teoretiche, nelle esigenze d'amplificazione. Siamo quindi in condizione per sostenere senza esitazione alcuna che la politica per il Mezzogiorno e le zone depresse in genere deve proseguire, completando il programma iniziato di costruzione delle infrastrutture civili.

Tale politica deve intensificarsi specialmente nelle zone montane, perfezionando la legge del 1952 e ampliandone il relativo finanziamento.

Tale politica deve specificarsi, orientandosi anche verso un rinnovamento produttivo nel campo agricolo e in quello industriale e commerciale, al fine di garantire l'occupazione, la elevazione del tenore di vita delle popolazioni, l'espansione del mercato nazionale, un ulteriore incremento della produzione.

Dal V Congresso ad oggi, abbiamo dedicato molte cure per sostenere lo sviluppo della politica a favore del Mezzogiorno e delle zone depresse; siamo convinti che tale opera vada continuata per rendere giustizia a quelle popolazioni, per arricchire l'economia nazionale, per rendere più stabile la democrazia. Anche sulla base delle conclusioni della prima e seconda assemblea delle rappresentanze popolari democristiane del Mezzogiorno, svoltesi a Napoli e a Bari nel dicembre del '54 e del '55, dobbiamo proporci la più solerte azione a favore delle popolazioni delle zone depresse, specie meridionali.

Non sono atti di misericordia che si richiedono, ma una grande opera di valorizzazione di tutte le nostre possibilità, e una grande opera di giustizia.

7 - Politica sociale e del lavoro

L'insieme delle politiche sinora raccomandate, per sviluppare la produzione in Italia, ricevono senso umano e cittadinanza in un programma politico di ispirazione cristiana solo se siano accompagnate da una politica che faccia tornare a vantaggio dell'uomo tutti i progressi compiuti.

S'apre qui il capitolo della politica del lavoro e di quella sociale, alla stesura del quale in 10 anni notevoli contributi ha recato la Democrazia Cristiana, ma che attende vigorosi completamenti.

Riconoscono anche gli avversari i progressi che, in materia salariale e previdenziale, sono stati compiuti in questi 10 anni. Occorre perseverare, perfezionando la nostra incerta politica degli assegni familiari e portando a compimento la efficace politica della casa.

E' facile prevedere che da un vigoroso svolgimento delle politiche postulate anche per la decisa attuazione dello Schema Vanoni, si compiranno graduali ma sicuri progressi nel settore della lotta alla disoccupazione. Al qual proposito chiediamo che la decisione di provvedere alla costruzione di materiale ferroviario per 50 miliardi, diventi operante entro l'anno, per la sicurezza di occupazione nel settore metalmeccanico.

E confermando il nostro impegno a perseverare negli indirizzi segnati per conseguire un successo finale nel campo della lotta alla disoccupazione, dobbiamo sostenere la definizione di una legislazione che dia certezza assoluta della osservanza dei patti di lavoro, accresca la capacità di negoziazione dei sindacati, metta al riparo di qualsiasi arbitrio e frode — specie in materia previdenziale — i lavoratori. C'è in materia un impegno di governo, ci sono progetti davanti al Parlamento, la Democrazia Cristiana deve sollecitarne la discussione e la approvazione, secondo le esigenze ormai accertate dalla giustizia.

E, a vantaggio di una società costruita per l'uomo, risulterà la nostra politica sociale e del lavoro, se lo Stato saprà compiere le sue naturali funzioni in due particolari settori: quello delle imprese di sua proprietà, quello della disciplina dimensionale delle imprese industriali.

Per la gestione delle imposte statali la Democrazia Cristiana chiede in primo luogo il rispetto dei criteri di economicità, non essendo più ammissibile che il contribuente italiano riversi centinaia di miliardi di imposte in imprese che o per dimensioni non dominabili, o per criteri extra economici, o per incapacità di dirigenti, o per mancato idoneo controllo, si esercitano in produzioni di merci e servizi, evidentemente poco graditi, o per qualità o per costo, sul mercato nazionale ed estero. Questa richiesta vale per alcune aziende IRI e vale con le opportune distinzioni per l'azienda ferroviaria: esempi non più sopportabili di gestioni deficitarie. Di queste aziende chiediamo l'adeguamento ai criteri che possono mantenere l'insieme dei costi al di sotto dell'insieme dei rendimenti.

Lo Stato italiano non ha risorse tali da consentirgli esperienze fallimentari. D'altro canto ciò che si è potuto ottenere in altre aziende statali e dell'IRI, conferma che la richiesta ora formulata è plausibile e può trovare esaudimento; fatta com'è nell'interesse della economia italiana troverà certamente pieno appoggio da parte di tutti, e innanzi tutto da parte dei dipendenti delle aziende chiamate in causa.

A garanzia di una vigilanza che non paralizzi ma metta in condizione lo Stato di esercitare la sua funzione di economo imprenditore, la Democrazia Cristiana chiede che al più presto il Parlamento approvi il noto disegno di legge, sulla costituzione del Ministero per le partecipazioni statali, dal cui funzionamento si attendono le riforme necessarie.

L'IRI abbia finalmente il nuovo statuto che lo renda strumento primo del nostro progresso industriale, e gli consenta d'orientare le aziende dipendenti in modo tale da essere nel mercato elementi e fattori di concorrenza, capaci quindi di contrastare la formazione di posizioni monopolistiche. Con la sua azione amministrativa e legislativa nel campo della determinazione delle concessioni, del credito, dei prezzi, delle tassazioni, lo Stato impedisca la formazione e l'esercizio di monopoli nocivi all'economicità del nostro sistema, al progresso della nostra economia, alla libertà della nostra democrazia. Sviluppando in tal senso la propria politica il Governo troverà, come sempre ha avuto, al suo fianco la Democrazia Cristiana, e crediamo anche i sindacati democratici, come si evince dalla recente importante risoluzione della CISL.

Limitandoci ad alcuni aspetti della nostra politica produttiva, che però sembrano essenziali, non escludiamo che altri settori non richiedano precise determinazioni; ma pensiamo che esse a mo' di corollario siano determinabili agevolmente dai nostri consessi via via che le contingenze lo richiederanno. Il principio orientatore è sempre lo stesso: la massima produzione al minimo costo, per la vita di una società in cui agevole, libero, pieno sia lo sviluppo di ogni persona umana.

8 - Solidarietà internazionale per la libertà e la pace

Per dimensioni, per ubicazione, per interesse, per vocazione l'Italia non può estraniarsi dal mondo che la circonda. Il programma della Democrazia Cristiana invita a postulare l'organico inserimento della nostra Patria, con tutte le sue originali caratteristiche e nella energica difesa dei suoi interessi, nel consesso dei popoli liberi.

Ciò tornerà a nostro vantaggio assicurandoci la pace, assicurandoci le integrazioni di cui per il nostro sviluppo abbiamo bisogno.

La politica estera di pace, di solidarietà, di integrazione che la Democrazia Cristiana postula per l'Italia, è l'unica politica che si confaccia allo sviluppo della politica che la D. C. postula per il progresso della società italiana.

L'obiettivo finale della politica d.c. è una società per l'uomo; tale società è tanto più modesta e meno sicura, quanto più è ristretta e isolata; tale società è tanto più ricca e sicura quanto più è integrata e connessa nel complesso mondiale.

La politica estera della D.C. obbedisce al criterio che unifica tutta l'azione politica del Partito: un'azione che porti ad una società in cui lo sviluppo della persona umana sia il più agevole, il più pieno possibile. E quindi una propensione alla più ampia collaborazione internazionale, anzi ad una vera e propria integrazione internazionale, i cui limiti sono soltanto i rischi che certe integrazioni e collaborazioni fanno correre al libero e pacifico sviluppo della società italiana.

Due grandi potenze stanno oggi alla base dell'equilibrio del mondo: gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Che fra le due grandi potenze possa raggiungersi un punto d'incontro che garantisca durevolmente la pace — anche attraverso il disarmo controllato (per es. secondo le proposte di Eisenhower) — è nell'auspicio di tutti gli uomini di buona volontà. Ma grave errore sarebbe se le nazioni europee restassero isolate, tagliate fuori dal progresso in una posizione di ristagno, simile a quella in cui nei secoli scorsi vennero a trovarsi le civiltà dell'Estremo Oriente.

In una attività politica di contributo alla pace mondiale, non è possibile non tener conto della situazione attuale, nella quale si è finora conservata e rafforzata la pace mediante la sicurezza.

Con il processo di destalinizzazione, l'espansione e la influenza della ideologia comunista e marxista è auspicabile perda sempre più di mordente e di efficacia, specie nei Paesi di civiltà cristiana: ma la forza dello Stato sovietico permane, come uno degli elementi fondamentali della situazione internazionale. Anzi la politica estera sovietica può riuscire ancora più pericolosa e insidiosa nel prossimo avvenire.

Secondo la Democrazia Cristiana, in questa situazione l'Italia non può assumere una posizione di indifferenza o equidistanza. La sua situazione geografica, le sue condizioni economiche, le sue condizioni politiche rendono assurda tale eventualità.

La scelta fondamentale di politica estera è stata del resto operata dal popolo italiano il 18 aprile 1948, e riconfermata il 7 giugno 1953 ed il 27 maggio 1956. La geografia, la storia, l'economia fanno sì che gli interessi materiali, e spirituali del popolo italiano, della grande famiglia degli italiani, si inseriscano nella solidarietà occidentale, imperniata sull'amicizia con gli Stati Uniti d'America.

La solidarietà atlantica è stata essenziale ieri e ha garantito la sicurezza e la pace dell'Italia e degli altri Paesi dell'Europa occidentale. E' ancora altrettanto essenziale oggi: senza di essa la sicurezza dell'Europa sarebbe effimera.

La solidarietà atlantica garantisce la sicurezza. Nel clima di sicurezza la concreta amicizia nord-americana favorisce una nostra politica di sviluppo. Ma tutto ciò non basta: affinchè tale politica di sviluppo sia efficace al di là delle situazioni contingenti e si fondi su basi solide e durature, è necessario superare l'unità di misura nazionale con l'integrazione in solidarietà sopranazionale. Questo superamento è d'altronde indispensabile se si vuole evitare il pericolo sopra identificato di restar tagliati fuori, isolati dal progresso mondiale, nell'auspicata prospettiva politica di pace e di incontro fra le due grandi potenze.

Una solidarietà sopranazionale non può realizzarsi in primo luogo se non sul piano europeo. Euratom e mercato comune: la comunità per l'energia atomica è la più concreta che oggi si presenta con carattere di immediatezza e di particolare attualità — anche tenendo conto della crisi di Suez — al fine di procedere sulla via del mercato comune e della federazione europea.

La politica europea non implica alcuna rinuncia sul piano nazionale; essa anzi dà significato e vigore alla politica nazionale. Al di fuori di tale integrazione, sembra inevitabile, in un più o meno lontano avvenire, la strada del satellitismo e, comunque, del ristagno sul piano economico, sociale, politico, morale. La politica europea è dunque per l'Italia politica eminentemente nazionale.

La politica di sviluppo dell'Italia non può evidentemente limitarsi alla pur fondamentale politica di integrazione europea.

Da un canto l'entrata dell'Italia all'ONU le impone nuove responsabilità di fronte ai grandi problemi internazionali secondo le direttrici inizialmente indicate. D'altro canto l'evoluzione dei popoli e degli Stati asiatici e africani, che si affacciano alla ribalta della vita internazionale, offre all'Italia, prospettive nuove, non presuntuose, ma dinamiche e di iniziativa nel campo economico, oltre che in quello culturale, per aiutare a un tempo il loro progresso civile e sociale e la loro sempre più approfondita e cosciente adesione ai principi democratici della convivenza umana.

Tale politica ha già dato positivi risultati: i successi economici italiani in Venezuela, in Rhodesia e altrove sono anche e soprattutto dei frutti della politica estera perseguita dal Governo italiano con linearità, lealtà e tenacia: la politica instaurata con geniale lungimiranza da Alcide De Gasperi.

La Democrazia Cristiana ritiene che con il respiro nuovo, voluto dalle necessità di solidarietà sempre più salde nel mondo, con la certezza della propria vocazione di concorrere al progresso dei popoli che amano il progresso nella libertà, l'Italia, fedele alle fondamentali scelte già compiute, debba intensificare lo svolgimento della parte che le spetta.

Con lo svolgimento di essa si può sperare di recare il nostro contributo alla pace e al progresso del mondo, e in esso alla pace e al progresso della nostra Nazione.

Ma proprio la vocazione storica dell'Italia ci impone, anche in questa circostanza, di auspicare e chiedere per i popoli oppressi dell'Europa orientale una libertà adeguata alle loro tradizioni e alle loro aspirazioni. Sappiano gli amici dei partiti democristiani in esilio che siamo con loro anche in questo auspicio.

Le collaborazioni auspicate

Per l'attuazione del suo programma — del suo vasto programma — ma più ancora per raggiungere il grande obiettivo dello sviluppo ulteriore della democrazia in Italia, la D.C. come per il passato, deve far conto su tutte le forze interessate ai nostri progressi democratici.

E' di moda dire che la D.C., o almeno i suoi dirigenti, hanno velleità integralistiche e sete di monopolio del potere politico. Però tali velleità la D.C. non ebbe dopo il 18 aprile, se sollecitò la collaborazione di forze che dal punto di vista numerico non erano necessarie.

Velleità integraliste — dicono — hanno però i dirigenti eletti a Napoli. Ma quei dirigenti hanno sostenuto non uno ma due Governi di coalizione democratica, han costituito in Sicilia una Giunta pure di coalizione democratica, han predicato sulle piazze durante l'ultima campagna elettorale di votare per i partiti della coalizione democratica che più fossero graditi agli elettori, ed han resistito da mesi a pressioni favorevoli a Governi monocolori. Sotto l'impulso di questi integralisti, l'azione accorta e generosa della Democrazia Cristiana ha favorito, per la prima volta in un decennio, una ripresa elettorale dei propri alleati.

Lasciamo a Togliatti di accusarci di integralismo. Non esistendo al mondo ideologia e partito più integralista di quello comunista, l'accusa non è che un miserabile espediente per rivestire una pelle d'agnello con cui non si riesce però a coprire il vero corpo dell'orso.

E' nostro proposito riunire tutte le forze ed i gruppi ed i partiti che hanno vocazioni affini alla nostra o non contrastanti con essa, per sostenere e per attuare nel maggior numero possibile, con i più larghi consensi possibili, i fini che ci sono cari e che anche altri gruppi hanno a cuore. Visione del mondo, convinzioni profonde, cura dei fini che ci sono propri, constatata convergenza di forze diverse su fini comuni, ci conducono non a dividere ma ad unire, non ad allontanare ma ad avvicinare.

Naturalmente questa azione ha un limite ed il limite è la omogeneità dei fini, della azione e del metodo per conseguirli. Sicchè non possiamo dire che siamo disposti ad andare d'accordo con tutte le forze politiche solo perchè sono forze politiche; diciamo anzi che non possiamo andare d'accordo con forze politiche le quali non ammettono i fini dell'ordinamento sociale che noi ammettiamo e non ammettono di perseguirli con il metodo e con l'azione che a noi sembrano i soli legittimi ed efficaci.

E non ci si inviti, come cosa normale, a collaborare per raggiungere cose concrete, credendo di superare sulla base di un rozzo empirismo le difficoltà create da principii e da metodi. La collaborazione per le cose concrete in un regime democratico è sempre possibile. Ma è possibile normalmente nell'urna parlamentare, quando l'opposizione, che apprezza le proposte della maggioranza su alcune cose concrete, abbandonando posizioni pregiudiziali, vota quelle proposte, comportandosi come di regola non si sono quasi mai comportati in dieci anni i recenti fautori della politica delle cose concrete.

Altra forma di collaborazione, prevista dal sistema democratico, è quella dell'opposizione che si fonde con la maggioranza e la integra. Ma questa collaborazione non può normalmente stringersi soltanto per le cose concrete. Perchè, prima di realizzare il previsto strumento di collaborazione, cioè il Governo, bisogna definire obiettivi finali, strada, metodi per percorrerla. E se il metodo, la strada, gli obiettivi, per una ragione o per l'altra, o creano l'impossibilità di una revisione al primo pericolo, o creano la possibilità di gravi rischi di deviazione, o creano la possibilità di ulteriori involontari passi verso ulteriori obiettivi, contraddittori con quelli finali accettati in origine, la collaborazione proposta è equivoca e pericolosa. Normalmente non può essere accettata.

Ogni collaborazione per le cose concrete fatta non sul piano delle libere votazioni parlamentari occasionalmente confluenti, ma fatta sul piano delle intese permanenti di maggioranza o di governo, esige la certezza che tra i compartecipi per metodo, azione, obiettivi non sorgano equivoci; anche ad evitare il trapasso insospettato da una situazione prevista e gradita ad un'altra situazione politica non prevista e non gradita.

Quando la D.C. si accorse — e se ne accorse in tempo — che la collaborazione con i socialcomunisti, fatta sulle cose concrete scivolava, nella compromissione di metodo e di obiettivi finali, la ruppe. E la ruppe in tempo per evitare, che, sia pure per vie italiane, il Governo d'Italia facesse la fine di quello di Praga. Chi si lascia incantare ora dalla politica delle cose concrete non dimentichi che l'esperienza della politica delle cose concrete fu già fatta tra il 1945 e il 1946. Fu interrotta nel 1947, perchè non poteva continuare, senza compromettere le sorti della democrazia, e la libertà d'Italia. Questa responsabilità la D.C. non volle prendersela, e di tanto coraggio gli elettori la premiarono il 18 aprile.

De Gasperi ci ha già dato l'esempio storico dei limiti oltre i quali la politica delle cose concrete diventa una cosa impossibile. Ognuno di noi ne tragga le conseguenze. E parlino i voti in questo congresso affinchè la D.C. non traligni da questa sua nobile e ferma tradizione.

Dal giugno 1947 abbiamo praticato una collaborazione con forze che volevano raggiungere con noi delle cose concrete, ma contemporaneamente condividevano con noi i metodi e l'azione prescelti; nonchè davano a noi, come noi davamo a loro, assoluta garanzia di non servirsi della libertà per consentire un giorno a sè, o ad altri, restati fuori dell'uscio, di affidare la custodia della libertà alla dittatura del proletariato, e di sostituire alla democrazia la democrazia popolare ideata da Stalin e rivelataci da Krusciov. Questa collaborazione stiamo praticando da oltre nove anni, e abbiamo constatato che è stata praticata con frutto per il Paese, con successo per la democrazia. Tale collaborazione siamo sempre pronti a continuare, persuasi che ciò possa avvenire ancora con vantaggio per il Paese, con possibilità di sviluppo per la democrazia.

Qui stiamo compiendo una scelta di obiettivi da raggiungere. Di essi è contenuta in questa relazione un'ampia indicazione, che certamente sarà integrata nel corso della discussione.

Se le indicazioni già date dovessero di massima essere approvate, sembra di poter dire che sarebbe possibile la continuazione della nostra collaborazione in atto con altre forze politiche italiane. Potranno e vorranno esse collaborare ancora? Sta ad esse decidere. A noi tocca confermare quello che fermamente e sinceramente abbiamo dichiarato.

Riaffermando la nostra fiducia nella capacità della coalizione democratica di attuare il programma che ci sembra più idoneo a consolidare e sviluppare la democrazia in Italia, ammettiamo naturalmente che il programma che a noi pare idoneo, possa essere integrato e migliorato dall'apporto delle scelte che in materia programmatica, anche i nostri alleati hanno la capacità ed il diritto di fare; alla condizione che tali scelte non menomino il ritmo ed il senso del progresso che a noi sembra necessario oggi imprimere alla vita italiana.

Settimane fa sembrò che — in linea teorica — altre e diverse possibilità potessero sorgere dalla realizzazione di un obiettivo che ogni democratico si augura possa un giorno raggiungersi. La riduzione delle forze dell'estrema sinistra totalitaria, e l'aumento delle forze democratiche di sinistra, sono certamente cose, nella situazione italiana, auspicabili per migliorarla. Ma l'auspicabilità è condizionata al contemporaneo avverarsi del fenomeno politico sotto i due aspetti ricordati, cioè quello della riduzione delle forze totalitarie di sinistra e quello dell'aumento delle forze democratiche.

Di fronte alla ventilata possibilità di questo fatto, la segreteria politica della D.C. ha assunto un atteggiamento calmo e riservato. La direzione centrale ha approvato quello atteggiamento. Gli sviluppi della vicenda hanno confermato la bontà e validità di esso, del resto fondato sulla consapevolezza della nostra forza. Sicchè oggi a Trento non potrei che ripetere quanto dissi alla Verna il 9 settembre:

« Il consolidarsi del nostro corpo elettorale attorno alla media decennale di oltre dieci milioni e mezzo di voti, pari a circa il 40 per cento dei voti validi; l'evidente incremento elettorale che ci procurerebbe il minacciato formarsi di blocchi eterogenei (locali o parziali) tra gli eletti dell'altro 60 per cento del corpo elettorale; l'ispirazione e la natura del programma che differenzia e quindi protegge la D.C. da ogni concorrenza di programmi di forze rivoluzionarie o conservatrici: ecco tre constatazioni che ci incoraggiano alla calma di fronte agli sforzi, apprezzabili anche se non sempre chiari, per allargare la base democratica del nostro schieramento politico. In circostanze difficili, per un decennio, la D. C. dimostrò di sapere scegliere gli alleati più sicuri e più idonei, per programmi, legami e propositi, a concorrere con essa nell'opera di ricostruzione della Patria, nella difesa della democrazia, nell'attuazione di vaste riforme sociali, nel consolidamento dell'amicizia tra i popoli liberi. Anche nel futuro

CONTINUA IN QUARTA PAGINA

Al VI Congresso nazionale della D.C. a Trento

CONTINUAZIONE DALLA TERZA PAGINA

continueremo a dare la dimostrazione di sapere collaborare con alleati che per programmi, legami e propositi rispondano ai criteri suddetti. Chi ad essi continuerà a rispondere avrà ancora la nostra leale ed amichevole collaborazione, al servizio degli ideali che sinora contribuimmo a servire e che restano nostri ideali anche per il futuro. Chi ai suddetti criteri si avvicinerà conti su di noi; chi dai suddetti criteri si discosterà non conti su di noi; nè su di noi conti chi, ad essi, fingerà di uniformarsi, per continuare invece a servire meglio forze e disegni che combattemmo aspramente e che decisamente continueremo a combattere fino alla vittoria ».

Dal giorno di questa dichiarazione si sono verificati tanti fatti, anche contradditori, attorno al cosiddetto processo di unificazione socialista. Una volontà chiara e costante di Nenni sembra sinora quella di concorrere ad influenzare o turbare i lavori di questo nostro congresso. Sarà bene quindi aggiungere a quanto detto alla Verna, qualche breve cosa.

L'unificazione, essendo tentata tra il PSI e il PSDI, sui tempi, i modi, gli obiettivi di essa tocca al PSDI ed al PSI pronunziarsi.

L'operazione « unificazione » diventa anche di nostra competenza, quando pone il problema della collaborazione con noi del partito unificando, e il problema della nostra sostituzione con esso alla direzione del Paese.

Il patto di consultazione del 5 ottobre '56 tra il PCI e il PSI dopo tante parole e vicende può perfino essere ritenuto più pro-comunista del patto di unità del '46.

Non è per questa via che ci si avvicina ad assumere i caratteri che la D. C. sinora apprezzò nei propri alleati.

Tali caratteri rischierebbero di perderli — come si è letto in un chiaro articolo di Saragat — anche coloro che incautamente accettassero di diventare consultari dei consultori dei comunisti.

Per quanto riguarda il problema della nostra sostituzione al Governo con le forze unificate, la soluzione è nelle mani degli elettori. Proclamare noi la volontà di restare e altri quella di sostituirci non serve a nulla. Serve l'operare in modo che gli elettori facciano una scelta chiara ed avveduta. Per provocarla la più favorevole a noi ci siamo riuniti a congresso e nel congresso di proponiamo di giungere alle più idonee determinazioni.

Da dieci anni a questa parte i consensi dell'elettorato nei nostri riguardi sono stati abbastanza costanti e consistenti. Perchè mutino e mutino in meglio cercheremo di operare più intensamente, coerentemente, efficacemente di quanto facemmo in passato, facendo conoscere meglio le nostre idee e la nostra azione, presentandoci più uniti, liberandoci dalle scorie che fatalmente accompagnano le opere umane, organizzandoci in forme sempre più adeguate alle necessità. Non ci sono ragioni per dubitare, mentre molte sono le ragioni per ben sperare in un nuovo successo.

Rinnovato impegno di Partito

Per passare dalle enunciazioni alle realizzazioni, un partito ha bisogno di forza. E questa forza è di quattro specie: forza ideologica, forza organizzativa, forza elettorale, forza parlamentare.

La forza ideologica si manifesta con il possesso di chiari ideali o programmi, con la fiducia in essi, con conoscenza adeguata delle conseguenze, anche legislative, che se ne possono derivare.

La forza ideologica ha bisogno della forza organizzativa per difendere e diffondere gli ideali affermati. Ha bisogno della forza elettorale per farli accettare e sostenere. Con la conseguente forza parlamentare li farà adattare e tramutare da ideali in leggi e costume.

Immaginare che un programma, come quello per sommi capi ricordato all'inizio, e visto in attuazione nel decennio, possa attuarsi per semplice rigore di esposizione, è cosa assurda; tanto più che tale programma contrasta con altri ordini proposti da forze politiche contrastanti.

La evidenza innovatrice del nostro programma postula un efficace strumento che lo sostenga, e questo strumento in una società organizzata si chiama partito.

Si commette talvolta l'errore di ritenere che un partito forte sia caratteristica di totalitarismo. Bisogna correggere: un partito prepotente ed unico è ragione e necessità di totalitarismo. Una democrazia libera e in sviluppo ha bisogno di partiti chiaramente costituiti, vigorosamente operanti; perchè ha bisogno di dibattito ideale, di critica esauriente, di volgarizzazione di problemi politici, di educazione all'attività pubblica, tutte cose non facilmente ottenibili, anzi non ottenibili senza partiti robusti. E più vivace è la forza ideologica di un programma, più radicali le innovazioni proposte, più il partito che le sostiene deve avere strutture e possibilità adeguate.

Nel nostro caso la somma dei valori che difendiamo, la somma degli ideali che proponiamo, la somma delle responsabilità che abbiamo per la difesa della democrazia, ci impone ogni sforzo per far divenire sempre più la Democrazia Cristiana un partito adeguato ai suoi formidabili compiti.

In primo luogo dobbiamo avere forze e strumenti idonei ad approfondire, chiarire, specificare le nostre idee, concretandole negli opportuni programmi. Per il che dobbiamo acquisire e mantenere la conoscenza puntuale della situazione e del suo evolvere, delle aspirazioni e bisogni dei nostri concittadini e delle mutazioni di cose. È per tramutare le nostre idee e i nostri programmi da ipotesi e osservazioni di studio in idee e in programmi politici, noi dobbiamo volgarizzare queste idee e questi programmi, acquisendo ad essi aderenti, propagandisti, attuatori.

Si è già entrati nel vivo della esigenza organizzativa del Partito. E, se tanto forte è divenuta l'esigenza organizzativa rispetto ai primordi, ciò dipende dal primo successo del nostro esordio, dalla crescita delle nostre responsabilità, oltre che dal manifestarsi delle opposizioni avversarie.

Certo lo sviluppo della democrazia in Italia esige un più vasto impegno programmatico da parte della D. C.; ma esige nel contempo anche un suo più forte sviluppo organizzativo

So che alcuni amici mi rimproverano tanta insistenza sul fattore organizzativo.

Ma credo convenga affermare che, anche nel giorno della più smagliante vittoria, la nuova parola d'ordine dovrebbe essere: una migliore organizzazione. In quel giorno, per rendere feconda la vittoria, attuando il programma presentato; oggi, per rendere possibile la vittoria, divulgando il programma prescelto.

In materia ideologica non basta la ricerca, la formulazione, l'approfondimento, occorre anche la divulgazione.

In una democrazia di massa la forza di un partito sono gli aderenti, i propagandisti, gli elettori; non si acquisiscono aderenti, non si formano propagandisti, non si conseguono elettori, se non si fanno circolare le idee possedute e i programmi formulati. D'altro canto non si confermano aderenti, propagandisti, elettori, se non si porta a loro conoscenza l'efficace tramutazione degli ideali in leggi, o in decisioni politiche e non si dimostra che dalla politica degli elettori, dalle loro aspirazioni, le leggi e le decisioni furono orientate.

Fu detto a Napoli che la D. C. doveva essere il Partito ponte tra gli elettori e i legislatori, tra le leggi approvate e le esigenze dei cittadini. Ma nessun ponte si costruisce senza ingegneri, senza maestranze, senza materiali; nè si gestisce senza custodi e restauratori. E sarà un ponte inutile se non avrà passanti.

La Democrazia Cristiana, per vocazione popolare e cristiana per eventi storici massimo partito nazionale, per scelta di elettori massima garanzia della libertà italiana, deve assumere una struttura adeguata alle sue responsabilità.

Sulla base delle esperienze già fatte, approfondendole ed estendendole, dobbiamo dare al Partito le strutture di cui abbisogna per attendere alla elaborazione delle proprie ideologie e dei propri programmi. A questo proposito occorre dotare il Partito di un nucleo di pensatori e di ricercatori, il cui compito, liberati da preoccupazioni politiche e amministrative, sia unicamente quello di elaborare le nostre idee, affinarle, predisporne la divulgazione, derivarne le concrete commisurazioni alle necessità della vita politica. E' uno dei compiti più urgenti, e una delle realizzazioni più attese. Dovrà essere una delle prime decisioni della nuova direzione.

Un partito, ricco di una ideologia e di un programma, ad essi deve formare i propri aderenti e sopratutto i propri dirigenti. In questo campo cose importanti sono state fatte; occorre perfezionarle ed estenderle. Il Centro di studi politici, che ha iniziato con corsi di emergenza richiesti dal succedersi continuo di scadenze elettorali, deve formarsi un proprio corpo fisso di insegnanti; deve svolgere una più intensa e organica azione formativa; deve ampliare la iniziata compilazione di testi; deve ramificarsi in periferia per i corsi che è troppo dispendioso ed inutile far tenere al centro.

Il Centro di studi politici nel prossimo biennio deve svilupparsi ed organizzarsi, in modo da offrire possibilità di adeguato aggiornamento a tutti gli undicimila segretari di sezione e ad una cifra dieci volte maggiore di responsabili di seggio e di propagandisti.

Le cifre indicate sono imponenti, ma comparate a quelle che concernono l'iniziale biennio trascorso, sembrano raggiungibili previo l'auspicato sviluppo del centro.

Comunque si tratta di cifre minime, per recuperare il tempo perduto e raggiungere lo sviluppo necessario.

Il Partito deve svilupparsi in quanto raccoglitore di aderenti, di opinioni, di aspirazioni. Al qual proposito compaiono i ponderosi problemi delle sedi, delle dirigenze, delle strumentazioni, dell'attività delle sezioni. Problemi materiali, formativi, funzionali.

Qualche cosa di notevole è stato iniziato. Occorre intensificare e sviluppare, formando i pionieri di tanta attività, fornendo i mezzi per essa, orientandola e sostenendola fino a che un nuovo spirito di sacrificio e d'iniziativa, e un nuovo gusto dell'attività civica non avrà fatto della sezione un centro vivo per la discussione dei problemi locali, un centro vivo per la divulgazione del nostro pensiero e dei nostri atteggiamenti politici, un centro vivo di raccolta e selezione delle opinioni ed aspirazioni dei nostri concittadini.

Il più delle volte ancor oggi la sezione è una stazione locale che riceve direttive e slogans propagandistici, ed una buca che raccoglie lettere di raccomandazioni o richieste di lavoro. Questo la sezione non cesserà mai di essere; ma deve divenire molto di più. La sezione deve divenire la base essenziale, la ramificazione locale del nostro organismo politico.

Il Partito mediante le sezioni deve respirare ramificandosi in ogni agglomerato di cittadini, trasmettendo al centro ogni opinione, ogni critica, ogni suggerimento; affinchè il Partito si orienti, si ambienti, operi, in conformità delle vive esigenze del Paese.

Ed il Partito — come un albero — sarà tanto più vigoroso e più maestoso, quanto più diffuso, verde, vivo, sensibile, sarà il suo fogliame, cioè l'insieme delle sue sezioni. E la vitalità delle sezioni genera la vitalità dei comitati comunali, la vitalità delle zone, la vitalità dei comitati provinciali. La vitalità delle sezioni perfezionerà la democraticità delle nostre manifestazioni, eliminando le inframmettenze, i personalismi, le manovre di cacicchi, o le imposizioni esterne. La vitalità delle sezioni, dei comitati comunali, dei comitati provinciali fornirà autorità e validità sufficiente per il legittimo controllo degli eletti del Partito a funzioni di vario genere.

Quando quindi si propone un gigantesco sforzo per dare ulteriore sviluppo alle sezioni, ci si propone di fare del Partito una grande famiglia democratica, viva ed operante, capace di essere l'efficace guida e il supporto di tutti i suoi rappresentanti nei consessi e nelle pubbliche amministrazioni.

Ma particolare strutturazione più completa e perfetta deve assumere il Partito anche in quanto orientatore e mobilizzatore di elettori. Il banco di prova della nostra vitalità si ha nelle elezioni. E il rifornimento di energie politiche avviene in esso. Il Partito non deve ridursi ad un comitato elettorale. Contro questa concezione sono state combattute e vinte memorabili battaglie. Ma il Partito non deve mai dimenticare che la prova suprema della sua capacità e delle sue possibilità è affidata alle sorti delle giornate elettorali.

Si è detto celiando che come il buon cristiano deve sempre pensare alla morte, così il buon politico democratico deve sempre pensare al giudizio... elettorale; il che lo differenzia profondamente dal buon politico totalitario, il quale pensa sempre al giudizio... dei tribunali speciali contro gli oppositori. La verità è che un partito senza elettorato diventa oggetto di studio per i professori di scienze politiche e di storia, ma non è strumento di politica. Per noi non si presenta il problema di acquisire un elettorato, esiste quello di conservarlo, e se è possibile — come è ancora possibile — di accrescerlo.

Non è sfuggito a nessuno lo scandalo che manifestano i grossi partiti di sinistra, i medi di destra, ed anche i piccoli di centro all'idea che la Democrazia Cristiana voglia accrescere il proprio elettorato. Non è sfuggito il sospiro di sollievo che il 28 maggio avversari e alleati han tratto constatando che la D.C. non aveva superato il 18 aprile. A questi farisei che temono la maggioranza d.c. ma auspicano di conseguirla loro in alternativa con noi — nella traduzione moderna del « va via tu che mi ci metto io » — dobbiamo francamente rispondere che non abbiamo fondato un partito nè lo guidiamo per fargli raggiungere al più presto e mantenere fermamente una posizione minoritaria. Rivendichiamo al nostro Partito ciò che i comunisti per dieci anni hanno promesso per il loro; e ciò che nei prossimi dieci anni Nenni si propone di conseguire per il suo.

Rivendichiamo alla D.C. i titoli, il diritto di aspirare alla maggioranza, sicuri di poter garantire — e il 18 aprile lo dimostra — che anche in tal giorno non abuseremo del potere, e saremo ancora lieti di poterlo condividere con chi avrà idee da aggiungere alle nostre, programmi da integrare ai nostri, forze da completare le nostre.

La Direzione di ieri fece il possibile per superare la crisi succeduta al 7 giugno: ebbe la fortuna, sudata, di migliorare tutte le posizioni che furono messe in gioco. La Direzione di domani è chiamata a fare l'impossibile per migliorare le posizioni che verranno in gioco: ed una, tra due anni, è particolarmente impegnativa.

Nenni che auspicava di correre la posta con un anno di anticipo ora — secondo il piacere di Togliatti — è disposto ad attendere il 1958. Malagodi che tempestava contro la fretta di Nenni, ora — considerati i comodi di Togliatti e gli scomodi di Covelli — è disposto ad anticipare la corsa al '57.

Per quello che io conosco del Partito posso assicurare che nè il 1958 nè il 1957 ci scomoderanno; saremo già pronti tra sei mesi, ma più pronti ancora saremo tra diciotto.

Visto l'incerto risultato della contesa tra i partiti in materia di data elettorale, la nuova Direzione farà bene a tenersi pronta per ogni evenienza. Il che significa per i nuovi eletti partire da Trento con il proposito di impostare subito la preparazione della nuova campagna elettorale politica. E più lungo sarà poi l'intervallo, tanto meglio sarà per noi.

Ed il proposito dovrà essere sorretto da una attenta messa a punto della nostra rete elettorale locale già efficiente, ma potenziabile ancora, in modi e vie che sarebbe sciocco qui ricordare a voi per rivelarli ai nostri avversari.

Infine bisogna pensare ad una migliore strutturazione del Partito, in quanto ispiratore, stimolatore, sostenitore, di forze legislative ed amministratrici. I legami tra candidati e Partito sono molto più forti che tra Partito ed eletti. Vuoi per la stanchezza del Partito dopo ogni battaglia, vuoi per la fiducia che il Partito ha nelle recenti promesse dei suoi eletti, vuoi per la mancanza di pazienza a far funzionare gli organici gruppi degli eletti, vuoi infine per la pretesa talvolta esagerata dell'eletto a sottovalutare la forza del simbolo con il quale fu votato e a sovraestimare la sua personale capacità d'interpretare la volontà degli elettori. Nel periodo che intercorre tra una elezione e l'altra, l'influenza ispiratrice del Partito e dei suoi organi non è sempre alta, specie in certe periferie. Questo è un inconveniente ai fini dell'attuazione delle promesse elettorali, fatto dal Partito in nome del Partito, e di cui poi dovrà in definitiva rispondere il Partito.

L'inconveniente può essere riparato completamente allacciando e mantenendo più stretti i collegamenti tra gli organi di Partito competenti e gli eletti. Poggiando detti collegamenti oltre che sui ragionevoli vincoli di disciplina, sulle più vaste consultazioni reciproche, su approfonditi esami comuni, e infine su un costante rapporto di reciproca fiducia e di leale amicizia. Chi ha la responsabilità del dirigere, bisogna abbia la pazienza del tollerare e del dimenticare le « libertà », di chi dovrebbe avere sempre la virtù del secondare il successo delle operazioni insieme concertate.

Ma gli inconvenienti vanno superati non solo con la buona volontà delle parti; occorre un'azione preventiva, che in un partito democratico consiste nella discussione e nella consultazione, le più larghe possibili.

E qui il discorso arriva al punto della strutturazione dei nostri organi centrali e periferici. Ricordate a Napoli l'accenno di De Gasperi ai « notabili »? Fu un modo di avvicinare il nostro odierno problema, cioè il problema dell'azione più efficace per rendere la nostra opera legislativa ed amministrativa la più ricca di contenuto rispetto al nostro programma, alle attese dell'elettorato, alle necessità e possibilità nazionali.

La Direzione uscita dal Congresso di Napoli ha compiuto atti per inserire l'esperienza dei notabili interni ed esterni nel vivo degli organi del Partito. Cito: le modifiche alla composizione — sia pure a titolo consultivo — del Consiglio nazionale; la nomina di larghe consulte centrali e periferiche con modifiche statutarie da ratificare oggi; la convocazione di assemblee di rappresentanti di categoria; la convocazione di assemblee di sindaci, presidenti di provincia, amministratori di enti locali. Per queste vie si cercò di arricchire l'esperienza degli organi deliberanti e di accrescere la solidarietà degli eletti con il Partito.

Nell'agosto 1955, alla Mendola, la Direzione propose di accrescere in seno al consiglio nazionale la rappresentanza dei gruppi parlamentari, ma il Consiglio nazionale ritenne di non aver poteri per modificare lo statuto.

Ora al congresso la direzione uscente, sentita una apposita commissione, e sentito il Consiglio nazionale, farà delle proposte concrete in tal senso, per arrivare a consentire la più rappresentativa possibile formazione del nostro massimo organo deliberante permanente, il consiglio nazionale. Fermo il metodo maggioritario di elezione che più si addice per parere di De Gasperi e di molti fra i massimi esperti della vita nostra alle necessità di unità nella libertà, e di efficienza nella azione del nostro Partito, proporremo di ridurre la maggioranza dai 4/5 ai 2/3 elevando la minoranza da 1/5 a 1/3.

Manterremo la correzione del *panachage* già adottata nel passato. Per questa via crediamo che senza creare una situazione di difficile governo del Partito, si apre in seno al consiglio nazionale la possibilità alle minoranze di avere non meno di 20 rappresentanti fra gli eletti dal congresso, oltre quelli che vi arriveranno tramite le elezioni dei consiglieri regionali, dei gruppi parlamentari.

Si proporrà che la rappresentanza diretta di ciascun gruppo parlamentare venga portata da 3 a 7 membri.

Inoltre si proporrà che anche gli amministratori degli enti locali siano rappresentati con 6 sindaci e 3 presidenti di provincia, 2 sindaci e un presidente per il nord, 2 e uno per il centro, 2 e uno per il sud.

Infine, colmando una lacuna inconcepibile dato lo sviluppo preso dal nostro movimento sportivo, si propone che, in analogia con quanto avviene per gli altri movimenti, anche il delegato nazionale eletto dai gruppi « Libertas » entri a far parte del Consiglio nazionale.

Proponiamo che al Consiglio nazionale partecipino oltre che i membri del Governo, a titolo consultivo secondo lo statuto vigente, anche i presidenti dei rami del Parlamento, i presidenti delle Giunte regionali, gli ex presidenti del Consiglio, gli ex segretari politici del Partito.

Con queste proposte crediamo di aver configurato un Consiglio nazionale ad alto grado di rappresentatività, capace di fra confluire nel suo seno tutti gli uomini più esperti e più capaci del Partito, e quindi capace di giungere alle più informate ed apprezzabili deliberazioni. Nel biennio passato la Direzione formandosi invitò a farne parte anche i rappresentanti delle minoranze, essi credettero per ragioni apprezzabili di non accettare il replicato invito; è augurabile che in futuro la nuova Direzione si comporti ugualmente rinnovando l'invito già fatto in passato, e che le minoranze possano mutare il loro passato atteggiamento.

In una revisione dello statuto da affidarsi al Consiglio nazionale con apposita delega, è da sperare che in analogia con quanto proposto, si stabilisca altrettanto per gli organi periferici del Partito, in modo da accrescere la rappresentatività dei medesimi e di fare di essi il crogiuolo dell'unità e della forza comune.

Durante l'ultimo biennio, a spersonalizzare gli interventi e gli esami della Direzione in materia di classe dirigente, a titolo di esperimento, fu nominata una commissione presieduta dal sen. Umberto Merlin e composta di due segretari regionali, Branzi e Benedetti, dell'on. Codacci-Pisanelli, nonchè della signora Nicotra. Pensiamo che tale commissione debba essere statutariamente prevista e che ad essa debba essere affidata anche la vigilanza sulla regolarità del tesseramento, perchè a poco varrebbe vigilare sulla scelta e condotta della classe dirigente se poi in materia di tesseramento la classe dirigente commettesse scorrettezze. La Direzione uscente ha la coscienza di non aver ammesso e di aver represso ogni scorrettezza in tale materia, non appena conosciuta ed accertata; ma sulla base della nostra esperienza suggeriamo in tale materia, per la tranquillità comune e per l'aumento di prestigio della futura Direzione, che ogni contestazione sia eliminata, affidando alla predetta commissione di vigilare al di sopra di ogni sospetto.

Le considerazioni e le proposte fatte, frutto di esperienza, se tenute in conto, certamente rafforzeranno il nostro Partito. E il nostro Partito rafforzato sarà la principale garanzia per l'attuazione del nostro programma. Il nostro Partito più forte sarà la principale garanzia della nostra libertà di decisione, che sarà sempre esercitata per rafforzare, non mai per attenuare la libertà e la democrazia in Italia.

L'aiuto delle forze cristiane

La prima forza su cui dobbiamo contare, per l'attuazione del nostro programma, è la nostra. L'abbiamo già detto.

Fortunatamente la nostra forza — e ciò sia detto per chi teme indebolimenti — non è la sola su cui sicuramente possiamo contare per attuare il nostro programma, e per condurre a vittorioso termine la battaglia per la libertà in Italia.

Il pensiero sociale cristiano ha suscitato fuori del campo strettamente politico altri movimenti. Essi per finalità, programma, sfera e metodi d'azione, si differenziano dal nostro, ma intendono, con il nostro, concorrere a promuovere una riforma sociale cristiana.

Di questi movimenti siamo gli alleati naturali pur nel rispetto delle singole autonomie. Ma perchè questa alleanza automaticamente funzioni e dia i massimi risultati, occorre che noi e loro restiamo fedeli alla comune ispirazione.

Per quanto attiene ai suddetti movimenti non sta a noi, specialmente qui, occuparcene, se non per confermare che apprezziamo i loro intenti ed esprimiamo ancora una volta la nostra gratitudine ammirata per la loro azione. E nella certezza che essa continui a svolgersi sempre con assoluto rispetto anche della nostra autonomia, che del resto concorrono a determinare e a garantire nostri amici pur partecipando ai suddetti movimenti, assicuriamo che il nostro proposito fu e resta quello di promuovere sul terreno politico, a noi proprio, l'attuazione completa di quegli ideali che sospinsero a promuovere i movimenti cui alludiamo.

Già deliberammo nel 1954 di invitare i rappresentanti dei movimenti nazionali ispirati al pensiero sociale cristiano di partecipare a titolo consultivo al nostro Consiglio Nazionale, ed avemmo l'onore di ospitare sinora il rappresentante delle ACLI, quello dei coltivatori diretti, quello dei dirigenti d'azienda, quello dei maestri cattolici. Confidiamo che tale delibera venga confermata dal Congresso in sede di riforma dello statuto, in modo da poter approfondire le forme di collaborazione e di intesa tra la Democrazia Cristiana e i massimi movimenti sociali ad ispirazione cristiana.

Partecipano attivamente alla nostra vita di partito e operano fervidamente nel campo dei sindacati liberi numerosi carissimi amici.

Al movimento che li accoglie come sindacalisti non possiamo in questa sede che dirigere un vivo rallegramento per i fecondi riconoscimenti che i lavoratori hanno dato alla nobiltà ed intelligenza delle sue battaglie. Aggiungiamo il fervido augurio, che secondo la sua breve ma nobile tradizione, il Sindacato che accoglie i nostri amici, continui ad operare per sottrarre i lavoratori italiani alla suggestione di sindacati asserviti alla ideologia socialcomunista.

Sanno i nostri amici quanto siamo stati rispettosi della loro autonoma responsabilità sindacale; li dobbiamo assicurare che tale rispetto continuerà, certi che esso permetterà loro più vaste conquiste al servizio del lavoro e della libertà.

Infine è doveroso ricordare, coi nostri amici che provengono e militano nell'Azione Cattolica, le Associazioni che ad essa aderiscono. Esse sono state la fucina dei nostri uomini migliori. Esse hanno forgiato e forgiano la coscienza religiosa di milioni di nostri elettori.

Ad esse esprimiamo riconoscente gratitudine per quanto hanno fatto per la nascita e per l'affermazione della Democrazia Cristiana, confermando fermissimamente i nostri propositi di lottare per la difesa sul terreno politico dei valori cristiani, e per la costruzione di una società conforme ai comuni ideali.

L'appassionata ricerca delle vie migliori all'uopo, ha potuto talvolta far credere che la discussione degenerasse oltre i limiti di verità, di carità, di giustizia; **unanime questo congresso, con la sua voce, il suo voto e le sue decisioni, assicurerà tutti gli amici delle forze cristiane che la nostra unità nella fedeltà al pensiero comune è compatta, la nostra decisione a non lasciarla infrangere per particolari vedute è ferma.**

E proprio questa unità, nella fedeltà ai supremi valori, consente poi l'esercizio tra noi, in forme che ci auguriamo sempre più cordiali, di quella disparità di vedute particolari o di scelte personali, che si ricomporranno poi nella configurazione degli organi supremi e soprattutto nella linearità delle deliberazioni a cui tutti, come in passato, così in avvenire assicuriamo il democratico rispetto.

E parlando delle ansie e delle attese delle forze cristiane, è impossibile anche in un congresso politico, però di cittadini che vogliono operare per l'avvento di una società più giusta, non levare il pensiero al Padre e alla guida del popolo cristiano: pensiero d'omaggio grato per le paterne cure, pensiero di devoto ossequio per l'alto magistero, pensiero infine di fedeltà per tutto ciò che egli rappresenta per i nostri cuori, per le nostre menti, per le nostre anime. La nostra azione continuerà ad attingere la sua più alta ispirazione dagli ideali supremi della cristianità, con fermezza di propositi, lealtà di sentimenti, fedeltà di adesione.

L'espressione aperta di questi propositi anche in questo congresso non indebolirà certo consensi che circondano la Democrazia Cristiana. Anzi la conferma di tali propositi e soprattutto il fermo rispetto di essi nel futuro costituiranno ulteriori garanzie per il successo delle nostre battaglie, per quanto aspre e difficili esse possano preannunciarsi.

Previsioni e certezze

Ricordate le origini e l'azione del nostro Partito, dal 1943 al 1953, rifatticì all'ultimo Congresso, quello di Napoli, per render conto del lavoro compiuto; delineate le mutazioni nel campo politico e le prevedibili linee e tappe prossime della società italiana, abbiamo immaginato ciò che la Democrazia Cristiana può fare per l'ulteriore sviluppo della democrazia in Italia, determinando, per realizzare ciò, quale rafforzamento deve trovare in se stessa, quale collaborazione con le altre forze cristiane, quali rapporti debba conseguire con le altre forze politiche italiane.

L'enunciato dei propositi e delle condizioni da realizzare per mantenerli, apre la previsione di battaglie anche dure. Esse non devono costituire una preoccupazione, perchè la nostra prima e vera preoccupazione deve essere quella di mantenerci fedeli in ogni caso al nostro programma.

Questa fedeltà ci porterà malgrado l'asprezza delle battaglie a sudate ma sicure vittorie. Ce ne dà garanzia la realtà inconfutabile della nostra missione. I nostri ideali sono gli ideali verso l'attuazione dei quali per virtù di ragione e di grazia il mondo si muove. I progressi dell'umanità lo confermano, lo conferma il fallimento di tutte le sue utopie.

La nostra azione politica, in quanto fedele e coerente a detti ideali, si inserisce nella storia della loro progressiva attuazione, e ne riceve certezza di successo finale.

Eredi di una tradizione di lotte millenarie, di eroismi e di progressi, non dobbiamo dubitare della fecondità della nostra opera.

Resta incerta l'ora del pieno successo; ma essa sarà affrettata dalla nostra costanza e dalla nostra fermezza.

Vada dal nostro Congresso ad ogni amico, ad ogni italiano una parola chiara ed una parola ferma; sia la parola della Democrazia Cristiana, che assicura la fedeltà di noi tutti agli ideali di progresso, di giustizia, di libertà, di pace per realizzare i quali, dieci anni fa per la prima volta, il nostro partito chiese il voto degli elettori.

E al Capo della Nazione, insieme con l'omaggio degli antichi amici, pervenga l'assicurazione che la Democrazia Cristiana continuerà, accelerandola, la propria azione perchè il popolo italiano, secondo l'alto auspicio, abbia nel nuovo decennio un avvenire più degno della sua antica nobiltà, più aderente alle sue più profonde aspirazioni.

Presidente, amici delegati,

concludendo la mia relazione e con essa la mia biennale fatica, consentitemi di inviare da qui un caldo affettuoso ringraziamento a quanti mi furono più stretti collaboratori, centrali e periferici, e in particolar modo ai membri della Direzione e a chi condivise quotidianamente con me tutte le ansie e le decisioni, l'amico Mariano Rumor.

Consentitemi di ricordare e segnalare con animo grato la opera dei nostri amici più impegnati in incarichi di governo, Scelba e Segni, di parlamento e di pubbliche amministrazioni.

Consentitemi ancora di inviare un saluto affettuoso a tutti i sindaci, a tutti i segretari di sezione che negli 8000 Comuni d'Italia han concorso a rendere efficace la nostra azione.

Infine mi sia consentito di rivolgere un saluto particolarmente affettuoso a chi fu dal Consiglio Nazionale chiamato a sostituire il grande De Gasperi. L'amico Zoli ricevette un ben oneroso incarico; ho il dovere di segnalare l'ardua missione. E di ciò chi vi parla ed ognuno di voi deve essergli particolarmente grato.

Una parola infine a quelle che i giornali avversari e qualche giornaletto amico ha definito le mie vittime: sappiate tutti, o amici, che le uniche vittime della mia azione del Partito sono stati i miei figlioli e i miei familiari, ai quali, per essere fedele al mio incarico, ho sottratto ore e cure che ad essi erano dovute. So che essi mi hanno perdonato nella certezza della bontà delle intenzioni che mi faceva trasferire tali cure e tali ore al bene comune. Ma quando essi mi han perdonato prima di questo congresso mi hanno anche guardato con l'aria di chi ammonisce: non farlo più!

E' il mio proposito. E mi auguro che così voi decidiate per l'avvento di nuove energie oltrechè a smentita della stolta accusa che gli eletti di Napoli abbiano inteso lavorare per sé anziché — come hanno inteso — per un Partito più forte, per un'Italia più giusta.

Ma, semplice socio o dirigente, sappiate, o amici, che comunque con voi parteciperò alle prossime dure battaglie.

E mi auguro d'esser con voi tutti quando saluteremo l'alba del giorno vittorioso. Allora davvero potremo inviare la risposta che un ammonimento attende dall'agosto 1954. Con animo grato a Dio per la tanta ricompensa ai sacrifici compiuti, allora converremo a Trento e grideremo insieme: Presidente De Gasperi, il nostro solidale sforzo non è fallito!

Perché quel giorno venga, il nostro congresso, con grande senso di responsabilità, convalidata la tradizionale impostazione programmatica della Democrazia Cristiana, valorizzata l'imponente azione del decennio, deve fissare nella linea della Costituzione e nei punti di un programma concreto la opera che intende svolgere da oggi, con rinnovato slancio ideologico e strutturale, per dare pieno sviluppo alla democrazia in Italia. Deve infine il nostro congresso rinnovare l'auspicio che tutte le forze democratiche e le forze cristiane siano ancora con noi nella nuova opera, dando mandato ai competenti organi del Partito, nel quadro delle nostre fondamentali impostazioni, di prendere quelle decisioni imposte dalla difesa della libertà e dall'attuazione del nostro programma.

La mia relazione è finita. Essa ha voluto essere una guida alla nostra discussione. Nell'interesse comune, mi auguro che essa sia serena e feconda.

Amici delegati, mi congedo da voi con l'affettuoso augurio di buon lavoro!

I ministri Zoli e Andreotti sul palco della Presidenza

Medici si complimenta con Piccioni dopo il suo intervento

La seduta antimeridiana

Dopo l'applauditissimo discorso di Fanfani l'onorevole Simonini ha recato il saluto del P.S.D.I.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

Trento, 15 ottobre

La relazione del segretario politico, on. Fanfani, ad introduzione del dibattito congressuale, è durata esattamente tre ore e dieci minuti. Ed è stata ascoltata con diversa intensità e misura di emozioni dall'attentissima assemblea. Ma era una relazione composita che univa gli accenni e gli approfondimenti ideologici all'apparente aridità delle cifre organizzative, il consuntivo della azione di Governo alle prospettive politiche dell'immediato futuro, la schiettezza con cui ha affrontato questioni scabrose e delicate di convivenza interna del Partito alla linearità della azione esterna nei rapporti con gli altri movimenti politici.

Non tutta la relazione era destinata unicamente al congresso. In molti punti essa desiderava uscire dall'interesse immediato del Partito per spaziare oltre, verso le attese e gli interessi della Nazione. I delegati hanno avvertito pienamente questa impostazione anche se hanno ovviamente raccolto con maggiore immediatezza gli argomenti e i temi che più direttamente il congresso è chiamato a dibattere. Gli applausi non sono mancati: insistenti a volte, prolungati in altre, a dimostrare una sostanziale concordanza di vedute, di impostazioni e di prospettive.

Fanfani ha voluto esprimere delle opinioni ripetendo più volte che su ogni problema, su ogni giudizio, su ogni prospettiva, la decisione spettava al congresso. E non v'è dubbio che già nella mattinata il corpo deliberante del Partito ha sentito appieno la responsabilità. La cronaca della mattinata potrebbe quindi esaurirsi in poche parole, anche perchè il testo integrale della relazione Fanfani può soddisfare tutte le impazienze e tutte le curiosità: una cronaca, in questo caso, dovrebbe limitarsi a raccogliere e a registrare gli applausi che hanno accompagnato questo o quel passo, che hanno sottolineato questa o quella affermazione. Ma sarebbe ancora una cronaca arida. Si è potuto tuttavia cogliere un interessamento più immediato e più caloroso alla parte programmatica concretamente intesa come azione di Governo specie per quel che riguarda la politica economica: su questi punti gli applausi sono stati più insistenti e prolungati, segno che il Partito non ama divertirsi nelle accademie intellettuali nè compiacersi della problematica, ma inserirsi nel vivo della realtà politico-sociale della Nazione.

Tutti i delegati in piedi hanno tributato una grande manifestazione di omaggio quando l'on. Fanfani visibilmente commosso ha ricordato il magistero e l'azione del Santo Padre Pio XII. Una tale manifestazione di entusiasmo si è rinnovata allorchè il Segretario del Partito ha ricordato l'onorevole Gronchi e l'impegno della D.C. a perseguire quelle mète che il Capo dello Stato ha indicato per lo sviluppo democratico del nostro Paese.

Non è mancata — come s'è detto — la franchezza anche per quanto riguarda la vita interna del Partito dopo il Congresso di Napoli: le parole sono state accolte senza disagio alcuno da parte di chicchessia: esse erano l'espressione di lealtà e di onestà nel compimento di un lavoro spesso ingrato. Alla fine l'assemblea, che all'inizio della relazione di Fanfani si era mostrata più propensa all'attenzione che all'entusiasmo, ha accolto con un uragano di applausi la conclusione del discorso; e mentre in piedi i delegati lungamente applaudivano, il Segretario del Partito veniva travolto dagli amici, dai consiglieri nazionali, dai membri del Governo, da tutti gli esponenti del Partito che dietro il tavolo della presidenza, nel piccolo anfiteatro a gradinate predisposto sul palcoscenico avevano potuto seguire la relazione e le reazioni dell'assemblea. L'abbraccio di Zoli, di Segni, le strette di mano di tutti gli altri hanno chiuso la prima seduta dei lavori in una grande manifestazione di entusiasmo e di unità di intenti. Erano intorno al Segretario del Partito, dai più valorosi esponenti del partito popolare, Piccioni, Cingolani, Tupini, ai giovani Gui, Bosco, Speranza, Pistelli.

La seduta antimeridiana era stata aperta dal saluto che l'on. Simonini, presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico, aveva voluto recare al VI Congresso nazionale della Democrazia Cristiana per conto della direzione del PSDI. Accolto da vivi applausi, l'on. Simonini ha voluto avvertire che nel porgere il saluto si sarebbe fermato in tempo, allorchè il suo discorso potesse sembrare una invadenza illecita in un campo che è di esclusiva competenza del Congresso e nel quale nessuno avrebbe dovuto dare suggerimenti: e si è apertamente riferito al saluto portato ieri dal liberale Premoli che aveva incitato la D.C. a « fare le sue scelte ». Le primelli... tute polemiche sono giunte pertanto dal di fuori: il Congresso le ha accolte con sufficiente distacco, conscio com'è della sua responsabilità e di quanto esso dovrà dire a suo tempo in termini di impegno diretto, senza sentirsi legato per nulla alle speranze o alle attese altrui, ma consapevole di avere una parola da dire per conto soltanto della Democrazia Cristiana all'intero Paese.

Simonini nel portare il saluto del PSDI, aveva voluto anzitutto esprimere la riconoscenza che tutti gli italiani debbono ad Alcide De Gasperi come all'uomo che ha saputo suscitarne la volontà di riscossa e di rinascita, ed ha augurato al Congresso di mostrare una Democrazia Cristiana capace ancora una volta di rappresentare una forza operante per lo sviluppo dell'Italia nella scia delle grandi democrazie moderne, per assicurare per sempre il popolo italiano contro il pericolo dell'insorgere di vecchi o nuovi totalitarismi.

F. d'A.

Un telegramma di Giovanni Gronchi

Il Presidente della Repubblica ha inviato il seguente telegramma al senatore Zoli, Presidente del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana:

« Ringrazio insieme con Lei il Presidente avvocato Odorizzi, il Segretario Politico on. Fanfani e partecipanti tutti VI Congresso Nazionale Democrazia Cristiana per saluto rivoltomi ad inizio lavori. Spiritualmente partecipe omaggio reso a memoria Alcide De Gasperi, al quale fui legato dagli ideali comuni che egli servì così nobilmente, mi associo nel voto che da queste assise tragga fecondo impulso una concorde opera volta ad una sempre maggiore affermazione delle istituzioni democratiche del Paese nella giustizia e nella libertà. Giovanni Gronchi ».

Nominato il Segretario del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno

Il consigliere della Corte dei Conti, dott. Enrico Palla, è stato nominato con recente provvedimento Capo di gabinetto del ministro Campilli e Segretario generale del comitato dei Ministri per il Mezzogiorno.

L'on. Martino riceve l'Ambasciatore argentino

Il Ministro degli esteri, on. Martino, ha ricevuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi l'ambasciatore di Argentina a Roma, gen. Videla Balaguer.

IL CONGRESSO DELLA D.C.

Sistema maggioritario

CONTINUAZIONE DALLA PRIMA PAGINA

sempre favorire gli elementi di coesione, e non mai cercare quelli di divisione.

Il dibattito è stato aperto da Amerigo Petrucci di Roma che ha proposto: l'introduzione del sistema maggioritario anche per la nomina della Direzione del Partito, nella quale dovrebbero essere rappresentate anche le minoranze; la nomina del Collegio centrale dei probiviri da parte del Consiglio nazionale pure col metodo maggioritario, consentendo anche in quell'organo la rappresentanza minoritaria; il voto deliberativo ai membri di diritto. Su quest'ultima proposta l'assemblea ha cominciato a manifestare contrastanti opinioni.

Vivaci contrasti ha provocato l'intervento di Nicola De Lisa, non tanto per le proposte fatte o che si accingeva a fare, quanto piuttosto per una certa immistanziale dottrinale e problematica che voleva accompagnare la dimostrazione non tanto della utilità ma della necessità ideologica della proporzionale per lo sviluppo stesso del partito. E sarà più tardi ancora Piccioni che replicherà in termini di saggezza e di rievocazione storica.

De Lisa ha insistito perchè la D.C. si dia una struttura di «partito moderno» e si è richiamato alle deliberazioni e alle conclusioni del XX Congresso del PCUS per dimostrare che esiste una crisi dei partiti di massa e che di questa crisi la D.C. deve far tesoro per operare un suo rinnovamento interno e strutturale. Ha ricordato che il partito di massa è figlio diretto del suffragio universale e ciò dovrebbe portare ad una rappresentanza nei congressi che sia di apporto non soltanto con il numero degli iscritti ma anche con il complesso degli elettori democristiani in ciascuna provincia.

Per una politica nuova, ha concluso De Lisa, occorre un Partito nuovo. Proporzionalista si è dimostrato anche Alberto Tonielo che l'ha immediatamente seguito. E la giustificazione della proporzionale è avvenuta in base alla considerazione che essendo una parte del Consiglio Nazionale nominata col sistema uninominale (consiglieri eletti per regione) era opportuno e necessario che almeno una parte venisse eletta con un sistema diametralmente opposto per ricreare un certo equilibrio.

A nome dei sindacalisti Bruno Storti, ha ignalmente patrocinato la causa proporzionalista partendo dal dato di fatto che le opinioni diverse esistono e si manifestano nel Partito e considerando che la stessa Direzione ha individuato degli errori da correggere e ha creduto opportuno introdurre dei correttivi.

Contrario alla designazione dei sindaci e dei presidenti delle amministrazioni provinciali, Storti ha affermato che occorre dare inopportuna la nomina di alcuni membri di diritto perchè gli stessi hanno di esperienza di capacità, di servizio al Partito e al Paese portano necessariamente tali esponenti qualificati a partecipare alla prossima elezione (Piccioni risponderà più tardi che per gli stessi motivi qualcuno dovrebbe essere non portato a dover fare delle scelte nell'ambito delle correnti o delle liste di tendenza) aggiungendo peraltro che gli sembrava piuttosto strano il principio espresso da qualcuno che si dovesse alla fine fare un solo listone di «esponenti qualificati» perchè restava sempre da stabilire chi avrebbe deciso su tale qualifica.

Dopo tre interventi proporzionalisti, Ciobattista Adonnino ha aperto la serie serie degli interventi maggioritari chiedendo fra l'altro la introduzione fra i membri di diritto dei presidenti le assemblee e le giunte delle regioni a statuto speciale.

L'on. Delle Fave ha quindi ampiamente illustrato e difeso la tesi maggioritaria non soltanto con le considerazioni che non si può accogliere il principio proporzionalista che porterebbe inevitabilmente alla moltiplicazione e alla organizzazione delle tendenze. Inoltre l'ampliamento del Consiglio Nazionale e il sistema di panachage consentono la massima libertà di scelta.

Ha chiuso il dibattito Attilio Piccioni: «Vorrei fare uno sforzo — ha dichiarato — di riduzione dei problemi politici allo loro formulazione essenziale». Ed ha subito affermato che il problema fondamentale è maggioritario deve fermarsi al Consiglio Nazionale poichè è assurdo pensare di introdurre la proporzionale nei comitati provinciali quando le Giunte comunali e provinciali hanno creato tante difficoltà in questi ultimi mesi proprio a causa della proporzionale; e se difficoltà esistono su un campo più vasto, tante ne esisterebbero e si moltiplicherebbero all'interno del Partito.

La democrazia interna di partito — ha aggiunto — di cui tanto si parla, non si realizza necessariamente ed unicamente o prevalentemente in virtù di un sistema elettorale: essa deriva soprattutto dalla formazione disciplinata della coscienza di chi partecipa ad un movimento politico che sviluppatosi e per potenziarlo, ed opera con tutte le sue energie per questo fine. Dalla costituzione della Democrazia Cristiana ad oggi, quale sistema abbiamo adoperato? Ha esso dato dei risultati non soddisfacenti che abbiano provocato in qualche modo una involuzione del partito? E se incovenienti non ci sono stati, ed anzi il partito ha ottenuto delle vittorie di cui può andare orgoglioso, quali sono i motivi che dovrebbero indurci a rovesciare una tradizione che dura da 12 anni?

La risposta la darete voi, ha dichiarato, quando sarete chiamati a pronunciarvi: io vi offro del motivo di meditazione.

Ricordando il suo non mai mutato punto di vista sull'esistenza delle correnti organizzate. Piccioni ha poi spiegato come di fronte a questo pericolo il Congresso deve reagire e per reagire non ha altro modo che respingere l'idea dell'introduzione del sistema proporzionale «Mai poi — ha aggiunto — quale proporzionale?

Con liste rigide e con voti di preferenza? Le liste rigide creeranno e daranno vitalità e cittadinanza ad esse, mortificando tutti sistema clientelare, perchè l'ordine di presentazione dipenderà dal consiglio dei capi gruppo; i voti di preferenza porterebbero alla esasperazione all'interno del partito di quegli inconvenienti che gli tutti denunciano nelle elezioni politiche. Sicchè anche tecnicamente e piuttosto difficile pensare all'introduzione della proporzionale». Ha quindi convinto con la Direzione del Partito sulla opportunità di allargamento del Consiglio nazionale. Di abbassamento del quorum, e quanto ai membri di diritto è stato esplicito: «Io non mi nomino o, se si decide di inserirli nel Consiglio nazionale, essi devono avere pieni diritti al pari di tutti gli altri.

Dopo la replica del relatore Carraro, il presidente Odorizzi ha annunciato la presentazione dell'emendamento Storti, Dona-Cattin e Pastore, all'art. 72 dello statuto, emendamento — ha fatto osservare — si aggiunge alla nota proposta avanzata dal Consiglio Nazionale uscente intesa a mantenere il sistema maggioritario correggendola però in favore di una maggiore percentuale di rappresentatività per le minoranze (un terzo e non più un quinto). Si tratta ora di scegliere tra i due sistemi approvando l'una o l'altra proposta. 50 delegati a norma di regolamento hanno chiesto la votazione a scrutinio segreto. Le restanti questioni collegate alla modifica dello statuto saranno discusse domani sera.

L'Assemblea: approvata la composizione della commissione elettorale, ha procedutto alla votazione dell'emendamento con risultato che si è riferito all'inizio.

Un telegramma di Adenauer

Trento, 15 ottobre

Il cancelliere Adenauer ha inviato il seguente telegramma all'on. Fanfani:

«Invio a lei personalmente e a tutti i congressisti cordiali saluti ed auguri. Ringrazio per invito ricoltomi per partecipare alla inaugurazione del monumento ad Alcide De Gasperi. Ringraziando esprimo il mio dispiacere di non poter prendere parte a detta inaugurazione essendo impegnato negli urgenti affari di Stato. Democrazia Cristiana tedesca si sente in questi giorni particolarmente solidale con partito gemello. Gli stessi ideali ci uniscono nelle lotte comuni contro le forze del materialismo e comunismo e per una Europa unita, lotta che sarà vittoriosa. Auguro un successo ai vostri lavori.

Adenauer».

Nota di protesta italiana a Vienna

Vienna, 15 ottobre

L'ambasciatore italiano Corrias ha presentato oggi al ministero degli esteri austriaco una nota relativa alla manifestazione organizzata sabato dai tirolesi. Nella nota il nostro Governo esprime anzitutto il suo disappunto per la manifestazione in se stessa, poichè essa ha per il carattere irredentista che ad essa è stato impresso, tale da poter «turbare lo svolgimento delle conversazioni diplomatiche in corso tra i due Governi».

Ci sono negativi al grosso comizio non sono ancora spenti, almeno nella stampa più qualificata, la quale non esita ad ammettere il completo fallimento della manifestazione: soprattutto l'aver impedito da parte dei dimostranti il discorso del sindaco di Vienna, che è anche governatore civile di Vienna, che è stato tolineato come prova della degenerazione del comizio. Il «Neuer Kurier» scrive tra l'altro: «Ciò che aveva da offrire il "Comitato d'azione per il SuedTirol" era senza capo nè coda. Chi non sa pensar niente di meglio che portare la questione all'ONU è proprio che se ne stia a casa». In genere tutti i giornali deplorano le intemperanze e la stupidità degli slogan, pur se in molta stampa c'è piuttosto l'irritazione per la procedura del comizio, che non la condanna delle ragioni che avevano provocato il comizio: cioè, si continua a credere che per i tirolesi la questione giustizia e si deplora che la manifestazione di sabato abbia nociuto a questa causa.

A questo proposito è interessante rilevare il commento, che un quotidiano tedesco, il «Sued Deutsche Zeitung» di Monaco di Baviera ha fatto seguire alla corrispondenza da Vienna. Il caso si ripete — per quanto il confine del Brennero possa essere spiacevole per la popolazione della «ex sacra terra del Tirolo» esso è tuttavia una realtà da 37 anni, quindi un «diritto di fatto», che gli austriaci sono riusciti nel '45 ad attenuare con gli accordi autonomistici. La manifestazione è infelice a Vienna non si è svolta per nulla «nel senso del buon diritto — garantito contrattualmente — dei sud tirolesi ad una amministrazione autonoma nel quadro dei confini italiani». Il giornale tedesco scrive ancora che «i duttili italiani si sono però dimostrati notevolmente superiori ai tirolesi, duramente intagliati, nell'interpretazione di questo diritto».

Poichè nella manifestazione di Vienna c'erano ex combattenti con le insegne di Hitler e si è fatto un paragone tra il Sud Tirolo e la Saar «ciò ci impone di dire con tutta chiarezza a questi fautori della grande Germania che essi sono rimasti indietro di cento anni e che da noi in Germania non si vuole avere nulla in comune con loro».

SOLENNE RITO FUNEBRE IERI MATTINA NELLA BASILICA DI SAN PIETRO

Un aspetto della Basilica di S. Pietro durante i funerali di Perosi

Don Lorenzo Perosi

ha compiuto l'ultimo viaggio

Principi della Chiesa, artisti e popolo hanno assistito alle esequie dell'insigne Maestro le cui spoglie mortali sono state tumulate provvisoriamente al Verano

Il rito funebre in suffragio di don Lorenzo Perosi, ha raccolto ieri mattina nella Basilica di San Pietro e precisamente in quel braccio della crociera chiamato dei Santi Processo e Martiniano tutta la folla di quegli uomini che avevano apprezzato con la sua alta produzione artistica, la vita modesta ed austera dell'insigne maestro.

La cassa che conteneva i resti mortali di Lorenzo Perosi era al centro della navata laterale destra, ammantata di nero e circondata in quadrato da vessilli con ardisiani cardinali di terro. Da una parte, all'interno del recinto, erano le autorità ed i prelati, e di fronte, vicino all'altare, avevano preso posto sulla caratteristica «bancata» i cardinali, e più indietro lo studio dei canonici.

Al sacro rito, celebrato dal sacrista di Sua Santità, monsignor Pietro Canisio Van Lierde, hanno assistito il cardinale vicario Micara, e gli altri prelati della Chiesa Pizzardo, Piazza, Costantini, Cicognani, Valeri, Canali e Ottaviani. Presente inoltre, nei posti riservati alle autorità, i rappresentanti dei cardinali Fumasoni Biondi e Mercati Roncalli, patriarca di Venezia; l'on. Brusasca per il Governo e l'avv. Ciocetti in rappresentanza del sindaco; mons. Callori di Vignale, maestro di Camera di Sua Santità; mons. Carlo Grano sostituto della segreteria di Stato; vari vescovi tra i quali mons. Ilario Alcini, presidente dell'associazione italiana di Santa Cecilia, i maestri Serafin, Bellezza, Somma, Dalla Piccola, Allegra, Virgili, Vignanelli, Mocci, Saraceni, Antonelli e Salvucci; il presidente dell'Accademia di S. Cecilia, il maestro Bustini; la signora Bianca Pellegrini, figliola del baritono Kaschmann, che fu il primo interprete degli oratori perosiani, il duca Caffarelli, presidente della Filarmonica Romana, una rappresentanza di Imola, il sindaco di Tortona, Edmondo Cavattari e l'avv. Serafini per il Comune di San Pietro, del quale Perosi era socio da sessant'anni.

A destra del tumulo erano lo stendardo della città di Tortona e numerosissime corone tra le quali quelle delle società italiana Autori ed Editori e dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia, da una parte, in posti speciali, assistevano alla cerimonia funebre le tre sorelle e il fratello del Maestro.

La cappella musicale pontificia, che era celata alla vista del pubblico da una grata dorata, ha eseguito sotto la direzione del maestro, mons. Domenico Bartolucci, la Messa detta «dei Cardinali» del grande Perosi, una composizione che alternando alle polifonie la melodia gregoriana, ha realizzato il desiderio espresso dal Maestro, che ai suoi funerali venissero eseguiti canti gregoriani.

Al termine del rito funebre, la salma è stata trasportata in forma privata nel cimitero del Verano, per essere deposta provvisoriamente nel sotterraneo del Capitolo di San Pietro, dove riposa già la salma del fratello del Maestro, il cardinale Carlo Perosi. E' ancora incerto dove avverrà la tumulazione definitiva: si sono infatti due proposte, delle quali una riguarda la città di Tortona, che vorrebbe erigere un mausoleo per la famiglia Perosi, e l'altra che auspicherebbe lì tumulazione nella Basilica di Santa Cecilia.

Nel piccolo appartamento già occupato da don Lorenzo Perosi, nel palazzo del S. Uffizio, sono continuati a giungere fino a ieri le migliaia di telegrammi inviati da ogni parte del mondo alla famiglia e al Vaticano: uno ne è giunto persino da Hiroshima nel Giappone, ed è forse quest'ultimo quello di tutti il significare che ovunque le cande di un organo hanno cantato le glorie del Maestro, la piccola, curva figura del vecchio Maestro è nota agli uomini che pregano.

A MARCINELLE

Identificate le salme di tre minatori italiani

Marcinelle, 15 ottobre

Sono stati oggi identificati altri tre minatori italiani periti nel disastro di Marcinelle.

Essi sono: Vincenzo Sicaro di 28 anni, scapolo, sepolto il 2 settembre, e Antonio Gabrielli di 41 anni, scapolo, sepolto il 6 settembre.

A FIRENZE SI TROVANO PIU' QUADRI CHE PARETI PER ATTACCARLI

Sepolti in magazzini fiorentini vi sono ancora inestimabili tesori d'arte

La Galleria degli Uffizi possiede locali «segreti» in cui sono accatastate opere di eccezionale valore che nessuno può vedere – Raffaello, Tiziano e Rembrandt in soffitta – Necessità di un ampliamento

Firenze, ottobre

La «Settimana internazionale dei musei» ha riportato all'attenzione del grosso pubblico le raccolte d'arte. I cittadini che hanno beneficiato di una maggiore della «settimana», che ha permesso l'ingresso gratuito nelle gallerie e nei musei, sono stati i fiorentini. Si può dire che a Firenze ogni strada abbia il suo museo e se ne sono resi conto i cittadini in questi ultimi giorni, quando davanti alla porta dei musei stessi hanno visto i carelli con su scritto «Ingresso libero». Il fatto è che nei secoli Firenze ha riunito e raccolto tanti e tali tesori d'arte che oggi può disporre di un patrimonio unico al mondo.

I fiorentini hanno appreso non stupore in questi ultimi giorni che Firenze può disporre di tesori a profusione, tanto da non saper dove esporli.

Per la verità la notizia non è nuova: circolava da tempo. Si sapeva che la Galleria degli Uffizi possiede dei «magazzini segreti, ma si diceva tanto per rassicurare l'inquisitore curioso — che per lo più si trattava di quadri senza alcun valore. Alla fine si è appreso che fra queste tele «nascoste» vi sono quadri chiusi in magazzino perchè mancano le pareti sulle quali attaccarle per poterle ammirare agli studiosi e a tutti, figurano opere di eccezionale importanza.

Una collezione unica al mondo

Ma non è tutto qui. Si potrebbe parlare di una collezione degli Uffizi che è unica al mondo: la collezione degli autoritratti. La Galleria fiorentina possiede una collezione di inestimabile valore: gli autoritratti degli artisti più famosi: opere di Raffaello, Rubens, Tiziano, Vasari, Ingres, Corot, Delacroix, Rembrandt e l'altori. Fino a una quarantina di anni fa un artista che aveva raggiunto la fama era orgoglioso di inviare agli Uffizi il suo autoritratto, era come un ingresso nell'accademia degli immortali. Un giorno ci si rese conto che la collezione occupata troppe sale e qualcuno pensò bene di selezionare le opere. Da allora la collezione rimase esposta solo parzialmente e una gran parte delle opere venne chiusa in magazzino in attesa di trovare lo spazio necessario e il luogo più adatto. Questo spazio non è stato ancora trovato e le opere sono ancora in magazzino. Non solo: la collezione, che fu creata dal Cardinale Leopoldo, non si è più arricchita da tempo. Gli artisti, non sollecitati, hanno dimenticato questa collezione.

L'ottimismo di un cartello

E, come se questo non bastasse, talvolta accade che il visitatore degli Uffizi non possa vedere neppure quella porzione degli autoritratti che attualmente è esposta. Può accadere che il visitatore, infatti, si trovi davanti ad una porta chiusa sulla quale un cartello annuncia, ottimista, che la chiusura è soltanto provvisoria. La stessa sorte può accadere a qualche altra sala della Galleria: esiste addirittura una specie di calendario per le chiusure provvisorie. La decisione è stata presa per far fronte alla mancanza di personale: gli inservienti non bastano, talvolta diminuiscono di numero perchè qualcuno è in ferie e perchè qualcuno è ammalato.

Lo spazio e il personale: il problema delle raccolte d'arte fiorentine ha questi due nomi. Non c'è spazio e manca il personale. Parte delle raccolte di arte sono accatastate (è lo stesso direttore degli Uffizi che lo ha ufficialmente ammesso in questi ultimi tempi) in tre magazzini: nelle soffitte di Palazzo Pitti, alla Posta Vecchia o a San Salvi. E, come si è detto sopra, non si tratta di vecchie cianfrusaglie: si tratta di opere che recano firme come queste: Van Dyck («Ritratto della madre del Sustermans»), Tiepolo (due «Puttini»), Lorenzo Monaco («Madonna»), Raffaellino Del Garbo («La Battaglia»), Tiziano («La battaglia di Cadore»), Perugino («L'Orazione nell'orto»), Ghirlandaio («Ritratto di ignoto»), Tintoretto («Lidne, cacciata dal Paradiso di Adamo e di Eva»), Veronese (un «Pagio»), Rubens («Cristo risorto»), Tiziano (ritratto di «Papa Sisto IV»), Salvator Rosa (una «Battaglia»), Gherardo delle Notti («La buona ventura»), Durer («Presepion»), Guercino («Sibilla Samia»), Nattier («Anna Enrichetta di Francia»); e l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo, con nomi che formerebbero l'orgoglio e la fortuna insieme di più di un museo: Lorenzo di Credi («Cristo e la Maddalena»), Caravaggio («Cristo e i farisei»), Benozzo Gozzoli, Nardo di Cione, senza contare la collezione dei fiammenghi che solo qualche studioso può avere tonnellate di fogli vecchi di Van Dyck («Gesù sul Calvario»).

Una soluzione ci sarebbe e sembrerebbe la più opportuna. La Galleria degli Uffizi è al secondo piano dell'edificio che il Vasari costruì accanto a Palazzo Vecchio: al primo piano dello stesso edificio quasi cinquecento stanze sono occupate dall'Archivio di Stato. Basterebbe che qualcuno fermasse l'attenzione su questo particolare perchè non si perdesse altro tempo in progetti e in attesa di stanziamenti. Può accadere ammesso che la galleria più ricca del mondo sia sopra una specie di potteriera? Pensate ad un incendio fra le carte dell'Archivio di Stato: l'apporto di mutiè-lavoro coscienti di questa responsabilità e di questo diritto, sarà positivo a tutti i fini, non solo quelli meramente economici anzi, la sdoordinazione dei mezzi economici agli obiettivi sociali e politici dell'intera comunità, dipenderà in gran parte anche dall'apporto di energia nuova, di capitali nuovi, di mentalità nuove, la quale deve energicamente tendere a unificare le dimensioni politiche delle rotture operate dallo Stato, potranno contribuire al rapido formarsi di una società nuova in termini democratici.

Come è stato sottolineato in tutti i congressi provinciali della Democrazia Cristiana sarà, come si legge nelle pubblicazioni culturali, come si apprende dalle conversazioni con gli esponenti più qualificati di una nuova classe dallo stesso fermento popolare in atto, comunque esso si manifesti, il problema di fondo dell'ammento dei redditi è un problema di uomini, un problema di uomini. E' sempre l'elemento uomo a determinare il corso degli avvenimenti, è l'uomo artefice del suo domani. Nella misura in cui la solidarietà democratica, fondata e alle ispirazioni cristiane e a quella costituzionale che nell'autonomia regionale non vede un pure gioco formale di contabilità amministrativa, saprà amalgamare i ceti più qualificati con gli immigrati, individuandoli ad una comune forma di vita socialmente avanzata e politicamente fuddipendente dalla forza economiche, la prospettiva di sviluppo della Sardegna nei prossimi anni potranno dirsi vantaggiose e soddisfacenti per l'intero Paese.

FRANCO AMADINI

ASSICURAZIONI DI BRASCHI AI SINDACATI

PRONTI I DISEGNI DI LEGGE PER I LAVORATORI TELEFONICI

Si trovano all'esame degli altri Dicasteri

I rappresentanti nazionali del Sindacato italiano lavoratori telefonici statali, aderente alla CISL, sono stati ricevuti dal Ministro senatore Braschi, al quale hanno puntualizzato le questioni interessanti la categoria, e particolarmente quelle relative alle tabelle organiche, allo stato giuridico e ordinamento delle carriere, alle competenze accessorie.

Il Ministro ha precisato al riguardo come il suo dicastero ha da tempo approntato gli schemi dei provvedimenti relativi ai quali sono stati richiesti, schemi che si trovano in avanzato esame presso gli altri dicasteri interessati, e che, appena possibile, seguiranno l'iter parlamentare o quello previsto dalla legge-delega, a seconda della natura di ciascuno di essi. Il Braschi ha poi assicurato che non mancherà il suo interessamento perchè si pervenga al più presto a una loro definizione, e soddisfacente soluzione.

Ed ha assicurato il suo interessamento anche per la risoluzione dei vari problemi più attuali e tuttora pendenti relativi alla cassa di previdenza per i telefonici.

I rappresentanti dei telefonici, in considerazione di quanto precede, hanno demandato ogni decisione in merito all'azione futura al proprio Consiglio direttivo, che si riunirà a Roma, 22 e 23 corrente.

Le armi rastrellate nel mese di agosto

Durante il mese di agosto 1956 le forze di polizia hanno rastrellato nel territorio della Repubblica i seguenti quantitativi di armi e munizioni: mortai e lancia-granate, due; mitragliatrici, cinque; fucili mitragliatori, 14; fucili e moschetti da guerra, 256; pistole e rivoltelle, 169; bombe a mano, 805; esplosivo, kg. 201; munizioni varie 60.870.

IV

DAL NOSTRO INVIATO

Cagliari, ottobre

E' ormai parere comune di tutti coloro con i quali abbiamo parlato, che un ripopolamento della Sardegna, con l'immigrazione di altri italiani, sia un fattore indispensabile all'aumento della produttività in ogni suo forma, quindi all'aumento del reddito individuale e pro-capite. Secondo una corrente di studiosi, quali ricordano Arborea e colonizzata «da contadini ferraresi e veneti, fra il ripopolamento dovrà avvenire secondo questo criterio già sperimentato nelle due estate bonifiche: nuclei contadini, composti di famiglie intere d'una stessa zona, dovrebbero essere raccolti in Lombardia, nel Veneto, nell'Emilia e in qualsiasi altra regione d'Italia portati in blocco a colonizzare un'area risultata. L'omogeneità consentirebbe maggiori rapidità produttiva e si eliminerebbero gli inconvenienti dell'affiamento con i sardi. In breve tempo la produzione aumenterebbe con l'incremento delle superfici arate e con il reddito aumentato: i coloni, però, dovrebbero conquistare la terra, trasformandola, con il loro personale apporto di opere pratiche da pionieri. Il resto — strade, collegamenti, mercati, industrie complementari, scuole — verrebbe automaticamente e progressivamente da sè.

C'è qualcosa di vero in questa concezione, circa la valutazione dell'elemento umano; ma c'è qualcosa di errato circa il criterio puramente «coloniale» che della concezione sta alla base, prescindendo dalle altre anomalie. La Sardegna, cioè, non può e non deve essere colonizzata secondo schemi superati e di ispirazione paternalistica: essa facendo si finirebbe per moltiplicare per un numero x di volte le difficoltà già esistenti: quello di un socialmente negativo e politicamente assurdo coesistere di «isole» nell'Isola, scarsamente comunicanti tra di loro. La sua economia ed etnica, se, con la sua economia patriarcale chiusa e senza sviluppo immobile; il Nuorese è un'altra economica ed etnica, quasi un parco nazionale di usi e costumi tradizionali; altra isola, nonostante il recente incremento dato dalla riforma, è la Nurra; isole sono grosso modo le province di Cagliari e Sassari, ancora divise da tale municipalismo che le provvidenze e gli sviluppi dell'una e dell'altra sono, da troppi cittadini, considerati non come un bene globale della Regione, ma un vantaggio peculiare della singola provincia. E i coloni di Arborea e Fertilia, sono pur sempre: «ferraresi» e «veneti», ben separati e distinti dal resto dei sardi.

Ciò è dovuto essenzialmente alla scarsità delle strade e dei mezzi di comunicazione. Anche le linee ferrate complementari sono «isole» ferroviarie!; non appunto da ciò si dedyce che le strade vanno fatte *prima* della colonizzazione e seguendo criteri di interesse generale, non di «clientela» particolari. Così come si va appunto facendo, e vanno costruendo i porti di *quartu elusse* per il piccolissimo cabotaggio, come si potenziano le due aziende di bonifica, che servono a spezzare la catena delle isolamenti interni e l'isolamento dell'Isola e l'esterno. Tuttavia, qui sembra delinearsi un fenomeno, che potrebbe apparire pericoloso ove non si tenesse presente la «novità» assoluta della bonifica, che si intendiamo la tendenza, più degli uomini preposti all'attuazione della riforma che non allo Stato, ad allargare il campo degli esperimenti e a sostituirsi alla iniziativa privata. Quando ciò avviene (mai però in misura allarmante) si deve pensare alla scarsa intraprendenza dell'iniziativa privata e alla urgenza di risolvere parallelamente tutti i problemi più pressanti. Questo fenomeno di superficie, tuttavia fa sorgere psicologicamente il sospetto di uno Stato dirigista, cui tutto fa capo e senza il quale nulla si muove; oppure fa nascere il sospetto che agli uomini di governo, che chiedono «patroni» o, i notabili locali, si vi, i rappresentanti dello Stato, ferma restando la posizione clientelare della popolazione, in situazioni di dubbi e di rapporti clientalistici, sotto forma di terra o di lavoro.

Un acuto esponente della Democrazia Cristiana di Sassari rilevava come, a parer suo, la politica dei contributi a fondo perduto, concessi per legge (e le leggi sono tante, nazionali e regionali, in ogni settore) contribuisca a determinare questo stato di cose, in quanto, anzichè paralizzare le iniziative private, togliendo l'accettazione del rischio comunque al conseguimento d'un obiettivo, per cui l'elargizione statale diventa l'unica fonte di vita. Ciò è appunto tanto più grave in una regione dove il danaro circolante è scarsissimo e dove nessuna banca investe i risparmi in mutui coraggiosi, basso interesse, stimolando le iniziative produttive. L'esempio dei «muretti» è calzante: una legge nazionale, potenziata da una regionale, offre un grosso contributo per la costruzione di muretti di cinta delle proprietà. Tutti a costruire muri (spesa improduttiva) per ottenere i quattrini, mentre per ovvio, non si trovano crediti per l'avvio e le spese d'esercizio delle nuove attività, agricole o industriali, sicchè la paralisi succede spesso quasi subito all'impianto.

In Sardegna, terra ancor vergine di esperimenti e quindi affascinante palestra «nuova», le due tendenze — quella liberistica e quella programmata — trovano la loro immediata verifica negli errori e quindi impongono le necessità di limiti. I problemi di fondo, che ne derivano, tutti sul binari paralleli: riforma fondiaria, aumento della produttività, industrializzazione, strade e comunicazioni, necessità di crediti a basso tenderanza e a basso interesse per l'esercizio, incremento demografico. Ma, a quanto sembra, c'è un denominatore comune dimenticando il quale si rischia di perdere tempo e danaro: questo denominatore è proprio la fusione della democrazia in una Stato profondamente democratico. E' quindi problema di leggi e di uomini, problema di strumenti moderni e di equilibrio, per la reale tutela di tutti i ceti, tutti contro tutti gli ostacoli, naturali e artificiali, che si insappongono. Quindi è problema politico.

L'immigrazione è dunque necessaria, sia pure graduata nel tempo; non già «contro» i sardi, ma a loro favore, in piena osmosi e solidarietà. Non gruppi omogenei di «coloni», destinati all'isolamento (anche se rispettato e invidiato dalla popolazione «depressa») ma gruppi di tecnici e tecnici e dirigenti, apportatori di lavoro qualificato e di capitali da affiancarsi validamente a quelli locali, se questi possesso di questi requisiti. Si sta facendo un'operazione a nostro avviso esemplare: la Regione cerca di attirare alcuni operatori industriali e commerciali, che hanno lasciato la Venezia Giulia e dall'Istria cedute alla Jugoslavia, che dovrano riscuotere dal Governo lo equivalente dei beni perduti e lasciati, e che, se non vogliono accettano di fermarsi in Sardegna, lavorando e investendo qui il loro capitale, la Regione è disposta — previo accordo con il Governo — ad anticipare la somma del risarcimento riconosciuto. Ci sembra non tanto un esempio imitabile nella forma, quanto nella sostanzaz si tratta di di invogliare cittadini italiani a contribuire positivamente e individualmente al rivesglio e al progresso della Sardegna; non con è appannaggio dei soli sardi, nè esclusivo della Stato e tantomeno di gruppi nazionalisti. Questo progresso è un diritto di tutti gli italiani, perchè nasce dal dovere di tutti di aumentare la produttività il reddito nazionale, cercando anche di aumentare produttività e reddito delle popolazioni più povere (non per loro colpa) e delle zone sottosviluppate, per dimenticanza e per errore.

PER LA TRASFORMAZIONE DELL'ECONOMIA ISOLANA

Come ripopolare la Sardegna

Non si tratta dell'indiscriminato invio di «coloni» destinati all'isolamento, ma dell'inserimento di nuove energie produttive che affianchino le molteplici forme di intervento statale